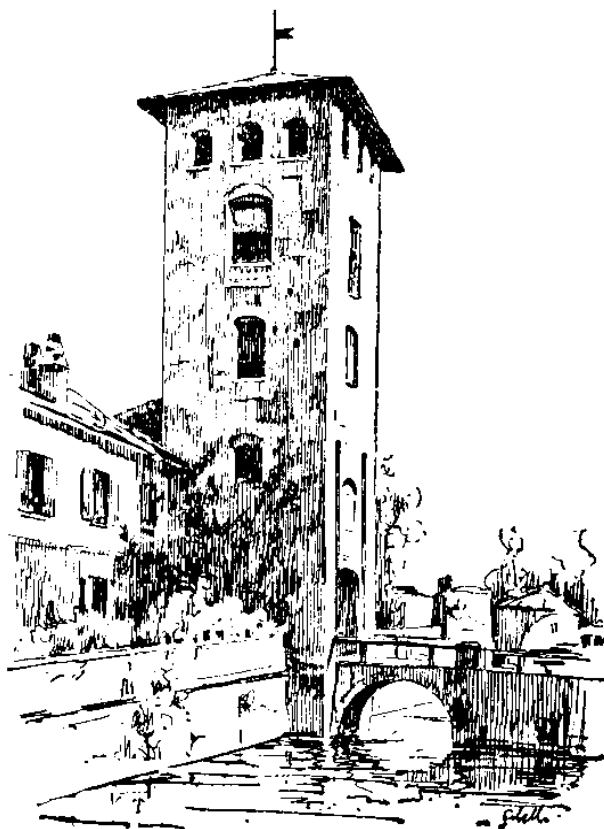




Gruppo Amici della Storia Locale  
"Giuseppe Gerosa Bricchetto"

## I QUADERNI DEL CASTELLO



LUIGI BARDELLI - GIOVANNI CANZI - DORETTA VIGNOLI, *SAN CARLO E MELEGNANO*

SERGIO LEONDI, *LA FORTUNA DI UN LIBRO E I CRUCCI DEL SUO AUTORE. GIOVANNI PIETRO GIUSSANO  
BIOGRAFO DI SAN CARLO BORROMEO*

GIUSEPPE PETTINARI, *L'ATTENTATO A SAN CARLO BORROMEO. GLI UMILIATI E IL VESCOVO DI LODI  
ANTONIO SCARAMPO*

ERNESTO PRANDI, *IL MELEGNANESE CARLO BASCAPÈ E LA «VITA» DI SAN CARLO*

EGIDIO TORNIELLI, *I "RELIQUIARI A BUSTO" DI SAN CARLO NEL LODIGIANO: INVENTARIO ANALITICO*

---

CONFERENZE AL CASTELLO DI PESCHIERA BORROMEO

13 MAGGIO 2011

## PRESENTAZIONE

A un anno di distanza dalla pubblicazione del primo numero dei “Quaderni del Castello”, rieccoci, a dar seguito all’iniziativa, con questo secondo numero della serie. Abbiamo quindi mantenuto l’impegno, preso allora, di dare continuità a quella che, magari con un briciolo di presunzione, sarà bene cominciare a definire *Rivista*, anzi “Rivista di varia cultura locale”. Se la grafica, la stampa e la tiratura, per ragioni di economia persistono un po’ modeste, di prodotto “autoctono” confezionato per mezzo di personal computer e stampanti casalinghe, le intenzioni e le ambizioni - perché no? - sono quelle di fornire dei materiali di studio di un certo spessore - ricostruzioni, riflessioni critiche, approfondimenti -, validi in un ambito che può travalicare i confini del “solito” territorio del GASL (peraltro assai vasto, “coprendo” i Comuni del Sud-Milano, del lodigiano e di parte dell’area pavese).

Resta comunque imprescindibile l’impegno di dare voce e sentimento soprattutto alle vicende nostrane, ai riflessi e implicazioni locali di fatti e persone; il nostro sodalizio è orgoglioso di portare iscritto nel proprio DNA e nel nome l’espressione “storia locale”, dalla quale secondo noi discende parecchio, in tema di storiografia e di cultura “tout court”.

Il presente numero della Rivista è dedicato a San Carlo Borromeo, è un numero monografico sul Santo, del quale nell’appena trascorso 2010 abbiamo celebrato il Quarto Centenario della Canonizzazione e la sua elezione a Patrono di Peschiera Borromeo, città che ha nel Castello che già fu del Santo la sua più preziosa “icona”, tuttora abitato dai discendenti della nobile famiglia, i Conti Franco e Filippo Borromeo. I quali con grande cortesia e liberalità pure in questa circostanza aprono le porte dello storico edificio ai soci del GASL e ad altri amici, per il secondo ciclo di conferenze, qui, su queste pagine, anticipate e trascritte.

Anche stavolta, accanto alla presente versione cartacea c’è già disponibile una versione digitale, consultabile sul blog dell’Associazione, e da lì scaricabile e stampabile - eventualmente - a cura dei singoli “navigatori” del web, sparsi finanche ai quattro angoli del Globo: <http://gasl.wordpress.com>

Ai lettori “tradizionali” e ai moderni utenti della Rete saremo grati se vorranno diffondere, far conoscere, “girare” e duplicare questi *Quaderni*. Resta ovviamente inteso che saremo ben felici di ricevere “contributi editoriali”, ricerche originali che ci riserviamo di pubblicare in prosieguo di tempo: l’indirizzo a cui rivolgersi è il seguente: [gasl.amicistoria@virgilio.it](mailto:gasl.amicistoria@virgilio.it)

Buona lettura a tutti!

Castello di Peschiera Borromeo, 13 maggio 2011

***Gruppo Amici della Storia Locale “Giuseppe Gerosa Bricchetto”***



**Cos’È IL GASL**

Il GASL nasce nel 1997 per volontà di un gruppo di persone legate tra loro da vincoli di amicizia e collaborazione, cultori a vario titolo della storia locale, con lo scopo di approfondire storia, tradizioni, arte dei centri minori compresi tra Milano, Lodi e Pavia; chi più, chi meno, tutte avevano avuto nel Dottor Giuseppe Gerosa Bricchetto (insigne storico del territorio, mancato un anno prima) il proprio “Maestro” e ispiratore: a Lui decidono quindi di intitolare questa neonata “libera associazione”. Per scelta, l’apparato formale e burocratico è ridotto all’osso: non esistono statuti, registri contabili, “tessere” di iscrizione; non si paga nulla per far parte del sodalizio; non ci sono né “dirigenti” né subalterni “gregari”, ma si è tutti “eguali”. È sufficiente comunicare il proprio nominativo, amare la storia e in specie quella locale, e si diventa “socio del GASL”. Le riunioni sono periodiche e itineranti: ci si ritrova (contattati preferibilmente via e.mail), in genere una volta al mese, presso biblioteche o spazi pubblici messi gentilmente a disposizione dai Comuni che ci vedono presenti, ovvero in abitazioni private, di noi soci. Diverse volte l’occasione dei meeting è offerta dalla presentazione di libri o manifestazioni culturali, a cui interveniamo.

LUIGI BARDELLI, GIOVANNI CANZI, DORETTA VIGNOLI

## SAN CARLO E MELEGNANO

Nell'anno dedicato dalla diocesi di Milano a ricordare il 400° anniversario della canonizzazione di San Carlo, i melegnanesi non possono non ricordare i rapporti particolari che il santo ha avuto con la loro città<sup>1</sup>.

### MELEGNANO NELLA SECONDA METÀ DEL '500

Nella seconda metà del '500 il Ducato di Milano è ormai stabilmente in mano agli spagnoli, che vi hanno insediato un loro governatore. Nonostante guerre e pestilenze, il borgo di Melegnano ha raggiunto una buona dimensione: i “fuochi”, cioè i nuclei famigliari, che a inizio secolo erano poco più di 200, dopo 50 anni sono diventati circa 250, di cui una ventina di famiglie definite “nobili”: il totale di popolazione si può calcolare in circa 1800 abitanti. I contadini sono ancora la classe più numerosa, ma un melegnese su quattro lavora nella lavorazione del fustagno, e molti sono gli artigiani specializzati in varie attività.

Il catasto di Carlo V indica una discreta diffusione della proprietà; alberghi e botteghe, al servizio dei viaggiatori e dei paesi del contado, hanno favorito un certo benessere, a cui contribuisce anche il mercato del giovedì. Oltre al convento dei Carmelitani e a quello dei Francescani minori (Santa Maria della Misericordia), nel 1513 si è insediato nel borgo del Lambro anche il convento dei Servi di Maria.

Dal 1532 Melegnano ha un marchese: è Gian Giacomo Medici, che però è più frequentemente a Frascarolo, dove risiede stabilmente la moglie, o in giro per l'Italia e l'Europa per combattere, al servizio di Carlo V; in sua vece ha sede da noi un castellano, da lui nominato. Alla morte di Gian Giacomo (1555) tutti si aspettano che il successore sia il fratello Agosto, ma alcune calunnie sul suo conto hanno convinto Gian Giacomo a nominare nel suo testamento il fratello cardinale Gian Angelo. Carlo Borromeo era nipote di Gian Giacomo e di Gian Angelo, perché ambedue fratelli di sua madre, Margherita Medici; e sono proprio i rapporti di san Carlo con gli zii che lo fanno approdare, ancor giovanissimo, in diverse occasioni a Melegnano.

### SAN CARLO A MELEGNANO

Le prime presenze di Carlo Borromeo a Melegnano risalgono ai suoi anni giovanili: lo attestano almeno due lettere da lui scritte proprio dal castello di Melegnano: una del 1551 (aveva 13 anni), e una del 1555 (17 anni). Nella prima Carlo fa sapere al padre Gilberto che si è incontrato nel nostro castello con lo zio cardinale, e che questi lo ha esortato a studiare, perché poi lo vorrà presso di sé; in quella di quattro anni dopo, sempre diretta al padre, lo informa di aver incontrato lo zio poco distante da Melegnano; avrebbe dovuto trascorrere il Natale con lui nel castello, forse per sbrigare questioni relative all'eredità (Gian Giacomo era morto da poco più di un mese), ma lo zio è stato preso da altri impegni.

A dicembre 1559 Gian Angelo viene eletto papa, e un mese dopo, Carlo, 21 anni, (insieme a un cugino) è da lui nominato cardinale: il fatto che un papa nominasse cardinale uno o più nipoti, anche laici, era, all'epoca, usanza normale; aveva veramente visto il vecchio papa in quel giovanissimo nipote i germi dello zelo e della santità, o aveva solo seguito l'esempio di altri suoi predecessori? Certo è che questa nomina, a detta di molti, fu uno dei più grandi meriti del papato di Pio IV.

Per cinque anni Carlo risiede tra Roma e Trento, dove segue per conto dello zio i lavori del Concilio; ma proprio uno dei principi sanciti dal concilio, che cioè i vescovi dovessero obbligatoriamente risiedere nella diocesi loro assegnata, lo spinge a insistere col papa perché gli permetta di raggiungere Milano, di cui è stato nel frattempo nominato vescovo: non dimentichiamo che, fino ad allora, i vescovi non erano tenuti a risiedere nella diocesi loro assegnata, e si limitavano a delegarne ad altri il governo, accontentandosi di riscuotere le rendite.

---

<sup>1</sup> Già don Cesare Amelli, tra le moltissime sue pubblicazioni, aveva scritto nel 1983 (alla vigilia del 400° anno dalla morte), un saggio su “MELEGNANO, TERRA DI S. CARLO”; un altro importante contributo per questo appunto viene anche dalle trascrizioni integrali fatte da Luigi Bardelli delle “Relazioni” e dei “Decreti” relativi alle visite pastorali di san Carlo a Melegnano.

Così nel settembre 1565 Carlo parte da Roma per Milano, e la mattina di sabato 22 arriva a Melegnano, prima terra della sua diocesi: qui gli vanno incontro lo zio Agosto (divenuto marchese dopo che le accuse su di lui si erano dimostrate infondate), un folto gruppo di melegnanesi, tra cui il prevosto Battista Pavesi e il marchese d'Aragona, inviato espressamente dal governatore spagnolo.

Il cardinale pernotta poi al monastero di Chiaravalle, e il giorno dopo, sotto un baldacchino e cavalcando una mula bianca, fa il suo ingresso a Milano, dove è accolto da una folla plaudente. Il nuovo vescovo non perde tempo e si lancia subito con entusiasmo in una serie di iniziative per promuovere la fede nel clero e nel popolo ambrosiano. Una di queste è l'impegno, raccomandato dal Concilio, che i vescovi visitassero periodicamente le parrocchie a loro sottoposte, e Carlo, fino alla morte che lo coglie a soli 46 anni, si dedica attivamente anche a questa attività. E proprio come vescovo egli venne sicuramente nella nostra città per due visite pastorali, e ancora un'altra volta per la consacrazione del nuovo convento dei frati cappuccini.



Carlo Borromeo è accolto a Melegnano dallo zio Cardinale Gian Angelo Medici  
(disegno di E. Monfredini, dal libro *San Carlo, i Borromeo e Peschiera nel Cinquecento* di G. Gerosa Bricchetto e S. Leondi)

### LE VISITE PASTORALI (1567 E 1581)

La prima visita di san Carlo a Melegnano avviene dal 30 maggio al 1° giugno 1567. Ricevuto all'ingresso del borgo dal clero, dai nobili e dal popolo, e vestiti gli abiti pontificali, è accompagnato processionalmente nella chiesa di San Giovanni, dove celebra la messa, durante la quale rivolge al popolo un sermone. Licenziati i fedeli, il vescovo si dedica completamente ai suoi compiti di controllo. È incredibile leggere quante cose il vescovo sia riuscito a vedere, giudicare, disporre nell'arco di soli tre giorni: la relazione e i decreti relativi occupano, nel documento originale, più di 120 pagine; se ne ricava una grandissima quantità di informazioni sulle chiese, sul clero, sulla situazione religiosa, ma anche civile, di Melegnano.

È impossibile, ovviamente, riportare qui tutti i contenuti del documento, per cui citeremo solo alcune notizie. Dalla visita della chiesa il cardinale giudica che sia abbastanza ampia, bella e ornata, ma non ci sono confessionali; l'organo è vecchio (in realtà sappiamo da altri documenti che ha solo poco più di 40 anni), il campanile ha 4 campane, ma è semidistrutto a causa di un fulmine che l'ha colpito; in sacrestia insieme ai paramenti, che risultano peraltro moltissimi e preziosi, ci sono i documenti e le scritture, che invece dovrebbero stare in un apposito archivio. Seguono per tutte le cappelle e gli altari le eventuali modifiche da apportare, scaturite da una attenta visita. Il vescovo passa poi ad esaminare, uno per uno, tutti i preti di San Giovanni e della prepositura: conosciamo così i nomi, l'età e gli anni di residenza in parrocchia di tutti i sacerdoti, a cominciare dal prevosto Battista Pavesi, 78 anni, residente da 40, e i cappellani Battista Verderio, 67 anni, residente da 39, Geronimo Ferrari, età 62, residente da 38, e Dionisio Grandati, età 36, residente da 3.

Dall'esame esce un giudizio molto severo sulla loro preparazione e idoneità: si dice, ad esempio, che il prevosto è vecchio, e che con difficoltà può occuparsi della cura delle anime. D'altra parte nessuno dei vari cappellani appare preparato in questo campo (qualcuno è detto addirittura "molto inetto"), quasi tutti risultano anche poco istruiti nella lettura e comprensione dei sacri testi, e vengono tollerati solo per la carenza di sacerdoti; un cappellano è bleso, e dovrà presentarsi in Curia per verificare che sia accettabile il modo in cui riesce a recitare le preghiere della messa. La situazione non cambia per i preti dei paesi vicini; del prete di Bustighera e Balbiano, che non si presenta, viene riferito che è diventato protestante ("*aufugit ad Lutheros*"). Appare invece un po' migliore la situazione dei giovani chierici.

Sono elencate dettagliatamente case e terreni di proprietà della chiesa, i cui affitti costituiscono le rendite del prevosto e dei tre cappellani, che vengono divise tra loro secondo la proporzione, rispettivamente, di 2/5, 1/5, 1/5, 1/5. Vengono visitate, una per una, tutte le chiese del borgo (anche quelle dei tre conventi esistenti) e quelle dei dintorni, e per ognuna vengono date le relative prescrizioni, con pene in caso di inadempienza (da questo elenco impariamo anche l'esistenza, altrimenti del tutto sconosciuta, di un oratorio nel castello, dedicato alla Vergine Assunta). Vengono passate in rassegna le confraternite esistenti (quella dei Disciplini di San Pietro e quella della Concezione).

Sul borgo si dice che i focolari (cioè le famiglie) di Melegnano sono 321, di cui 21 di nobili, quelli di Riozzo 54, di Calvenzano 7 e di Vizzolo 25. C'è una scuola di 30 ragazzi, dove insegna un sacerdote. Il vescovo convoca anche un nostro concittadino che non si era confessato a Pasqua, e si fa promettere che quanto prima andrà a confessarsi; risolve una disputa tra i nobili e un gruppo di altri cittadini su chi dovesse reggere il baldacchino del Santissimo durante la processione; riceve la querela dei genitori di una ragazza che dichiara di esser stata violentata da un nobile, con la promessa, non mantenuta, che l'avrebbe sposata, e incarica il suo Vicario di risolvere la questione con le due parti contendenti.

La seconda visita (1581) dura solo 1 giorno e mezzo, ed è evidentemente molto meno approfondita della precedente. Il presule parte da Viboldone il pomeriggio del sabato 21 gennaio, con un seguito di ecclesiastici e di giuristi, e viene accolto a metà strada dal marchese e dai nobili del borgo; con loro si dirige a Melegnano, dove incontra alla porta il prevosto Pietro Maria Vegezzi, il clero e tutto il popolo, e processionalmente si reca con loro in chiesa, dove tiene un discorso, quindi benedice i fedeli, e si ritira in canonica. Il mattino dopo, domenica 22, celebra la messa, tiene un discorso e distribuisce la comunione a più di 300 persone.

Inizia poi la ricognizione della chiesa: la relazione riporta la descrizione di ogni cappella e di ogni altare, con l'indicazione delle cose che non sono conformi alle regole. Tra le prescrizioni ci sembra importante quella relativa alla creazione di un'abside semicircolare dietro l'altare, dove verrà sistemato il coro: la costruzione (nel manoscritto c'è un disegno per meglio chiarire la cosa) si dovrà prolungare nella via retrostante (l'attuale via Bersani), per cui verrà creato il sottopasso ancor oggi esistente.

Sono riportati alcuni dati sulle confraternite: quella del santissimo Sacramento conta circa 350 confratelli, dell'uno e dell'altro sesso; priore, vice priore, tesoriere e cancelliere sono nobili (Brusati, Visconti, Pandini, Reina), e sono affiancati da 4 consiglieri. I confratelli hanno il compito di accompagnare il santissimo Sacramento durante le processioni e quando viene portato agli infermi; devono mantenere le spese per le candele davanti al grande crocifisso e quelle della torcia davanti alla cappella maggiore dove si conserva il santissimo Sacramento. Hanno una modestissima rendita, ma raccolgono offerte per il paese tutte le domeniche e nelle riunioni a Natale e Pasqua.

La scuola della Concezione ha 70 confratelli, dell'uno e dell'altro sesso; gode dei redditi di diversi terreni, per un totale di 427 £/anno, che sono spese per la distribuzione di 6 moggi di pane ai poveri a Natale, e sussidi a poveri, vedove, malati, puerpere durante tutto l'anno. I confratelli sono tenuti a recitare l'Ufficio della Beata Vergine o il Rosario quando muore uno di loro. È segnalata una coppia di concubini, con nome e cognome dell'uomo, della donna, e del suo ex marito; sono indicati anche i nomi di cinque persone "degne di fede", nel caso si dovessero assumere informazioni.

## LA BENEDIZIONE DELLA CAMPANE (1579)

Nell'archivio storico della Diocesi di Milano sono conservate due lettere indirizzate nel 1579 a san Carlo dal nostro parroco dell'epoca, Pietro Maria Vegezzi. La prima, del 20 maggio, è un invito al cardinale perché venga a benedire due nuove campane appena fuse, la "campana maggiore" (in sostituzione della vecchia che si era rotta), e la nuova "mezzana". Nella lettera appare un particolare curioso, che ci riporta all'epoca: la fusione delle campane non si faceva in fonderia, ma avveniva sul posto; qui era allestito un forno apposito, che veniva utilizzato anche per l'eventuale fusione di altre campane destinate alle chiese della zona. È proprio il nostro caso, perché il Vegezzi cita il fatto che in tutto sono state fuse a Melegnano e si dovrebbero benedire ben 8 nuove campane (2 per la chiesa di Melegnano, 1 per S. Giuliano, 1 per Balbiano, 1 per Calvenzano, 2 per Bustighera, 1

per San Martino); il parroco si permette perciò di sollecitare il cardinale a non tardare, per non lasciare a lungo i paesi senza il suono dei nuovi bronzi.

La seconda lettera, in pari data, è ancora più interessante: il Vegezzi immagina che, venendo a benedire le campane, il vescovo vorrà *“far qualche sermone a questo mio popolo”*, e gli segnala tutti i *“viti di questa terra”* in modo che il vescovo possa riprenderli. Ne segue un quadro veramente desolante (forse troppo pessimistico?) dello stato religioso del nostro borgo: la gente non frequenta né la messa, né il vespero, e riempie invece bettole e taverne; anche le donne fuggono la chiesa parrocchiale, sia per non doversi coprire la testa, sia perché non possono farsi vedere dagli uomini (la loro navata è divisa da una tramezza da quella degli uomini). Non parliamo poi dei bottegai: invidiosi tra di loro, tengono aperti i negozi a ogni ora, anche durante le funzioni; alcuni adulterano i pesi e le misure, e poi vanno a confessarsi a Milano. Non c'è più religione nei vecchi, ma neanche nei giovani; tutti avari nei confronti della chiesa, tanto che le offerte provengono più dai forestieri che dai residenti: viene il dubbio che il Vegezzi, da poco diventato preposito, fosse in un momento di particolare sfiducia e depressione. Non sappiamo se poi il cardinale, preso da mille impegni, sia riuscito ad aderire all'invito del nostro preposito.

### LA CONSACRAZIONE DEL CONVENTO DEI CAPPUCINI (1581)

La fondazione del convento era stata promossa dalla vedova di Agosto Medici, Barbara del Maino (zia di san Carlo), che aveva per questo acquistato un terreno nella zona attualmente compresa tra il cimitero e la via Cerca, vicino ad una chiesa dedicata a San Materno, andata in rovina per la vetustà e le piene del Lambro. San Carlo venne per la consacrazione il 9 dicembre 1581, e a questo proposito un suo cronista ricorda un episodio particolare che non tutti conoscono. Il santo aveva vegliato la notte prima in preghiera, come era solito fare, e la sera seguente, prima di addormentarsi, si era messo a leggere un libro alla luce di una candela; sorpreso dal sonno, non si accorse che la fiamma della candela si stava estendendo al libro: poteva avvenire un incendio, e Carlo stesso avrebbe potuto morire. Dopo aver bruciato i margini del libro, la fiamma, giunta alla parte stampata, miracolosamente si estinse, salvando così dal fuoco non solo il libro (che venne conservato a ricordo nel convento), ma anche lo stesso santo.

Resta da citare un ultimo particolare che lega san Carlo a Melegnano: al momento di scegliersi il segretario, Carlo scelse il barnabita Giovanni Francesco Bascapè, nato nel 1550 nella nostra città: un caso, o un segno dei rapporti del santo con la nostra città? Il Bascapè, che aveva cambiato il suo nome in Carlo, per affetto al santo, dopo averlo seguito per molti anni e assistito fino alla morte, promosse la sua causa di beatificazione, e il 4 novembre 1610 celebrò la prima messa solenne in suo onore; ne scrisse poi la vita in un libro ormai famoso. Melegnano ha dedicato al Bascapè, successivamente vescovo di Novara, una via in centro.

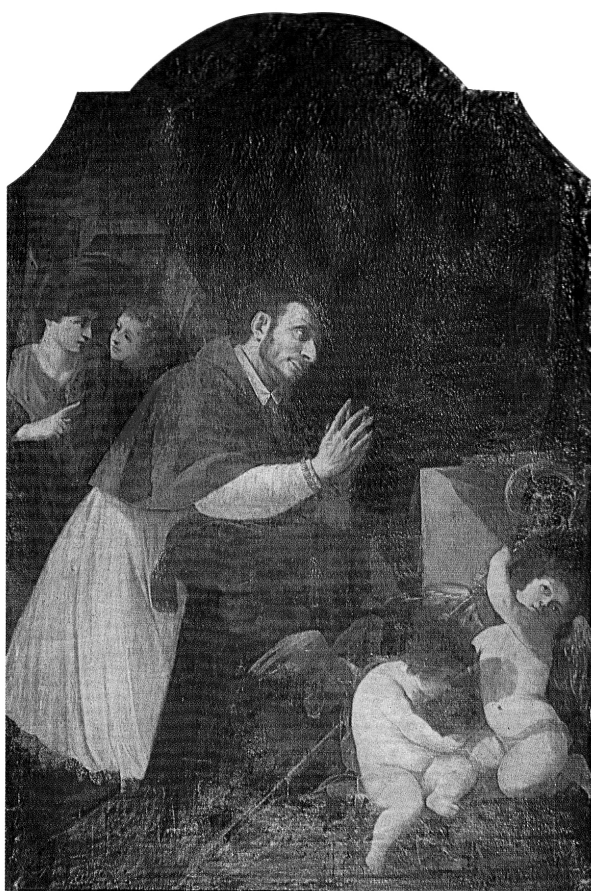
A dimostrazione dei legami e della venerazione particolare che i nostri antenati ebbero per san Carlo restano i quadri che lo raffigurano, conservati nella nostra parrocchia. Il più caratteristico è senza dubbio quello che rappresenta Pio IV che crea cardinale il nipote; conservato a metà della navata di sinistra della chiesa di San Giovanni, è attribuito a Gian Battista della Rovere, e contiene un particolare curioso. Nell'angolo destro, infatti, si vede il nostro parroco dell'epoca, don Battista Pavesi, che assiste alla cerimonia con in mano la bolla del Perdono: si tratta evidentemente di una bizzarria dell'artista (forse suggerita dal nostro stesso parroco?), perché la concessione della bolla avvenne solo tre anni dopo.



Il Papa Pio IV crea cardinale il nipote Carlo Borromeo  
(quadro nella Basilica di San Giovanni a Melegnano, foto Sergio Pozzi - Giovanni Cantarini)

Nella stessa navata, a lato del presbiterio, la cappella un tempo dedicata a sant'Antonio abate venne, durante i restauri del '600, intitolata a san Carlo; tutta la decorazione della cappella ricorda il nostro santo: i numeri romani che appaiono negli angoli rappresentano alcune date fondamentali della sua vita: nascita, vestizione dell'abito clericale, ordinazione sacerdotale e vescovile, morte. Alle pareti tre quadri: al centro, e il più importante, è senza dubbio il san Carlo in preghiera, opera eseguita nella prima metà del '600, e attribuita al Cerano: il santo è rappresentato quasi in estasi, inginocchiato davanti al crocifisso. I due quadri alle pareti, artisticamente meno importanti, e di artista ignoto, rappresentano la processione del santo chiodo e san Carlo che fa l'elemosina ai poveri.

Nella chiesa di San Pietro è invece conservato un quadro di fattura più rozza: rappresenta san Carlo che benedice i disciplini; nella stessa chiesa c'è anche un quadro un tempo esposto nella chiesa dei Santi Giacomo e Filippo: rappresenta la Madonna col bambino e i santi Giacomo e Filippo, titolari della chiesa; più sotto, genuflesso, è san Carlo Borromeo. A Melegnano un altro particolare ricorda san Carlo: la colonnina con la croce che sorge in Borgo, all'incrocio tra via Dezza, San Martino, Cesare Battisti; è una delle tante colonne, che san Carlo volle fossero erette nei crocicchi durante la peste, perché in quei luoghi venisse celebrata la Messa all'aperto per i malati che non potevano uscire di casa.



San Carlo in preghiera (quadro nella Basilica di San Giovanni a Melegnano, foto Pozzi e Cantarini)

#### BIBLIOGRAFIA

- Don Cesare Amelli, "Melegnano terra di S. Carlo", Melegnano, 1983 (ciclostilato).  
Luigi Bardelli, "Devozione e liturgia a Melegnano nei secoli XV e XVI", tesi di Laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, anno accademico 1975-76.  
Giuseppe Gerosa Bricchetto, Sergio Leondi, "San Carlo, i Borromeo e Peschiera nel Cinquecento", Peschiera Borromeo, 1984 (nuova edizione a cura di Sergio Leondi, Peschiera Borromeo, 2010).  
Lara Maria Rosa Barbieri, "Testimonianze artistiche del culto di S. Carlo nel territorio attorno a Peschiera Borromeo", in "Quaderni di Peschiera Borromeo", numero 0, 2008.

SERGIO LEONDI

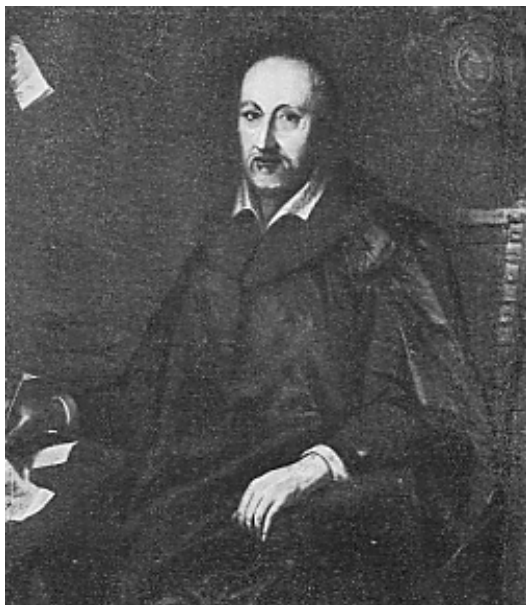
## LA FORTUNA DI UN LIBRO E I CRUCCI DEL SUO AUTORE

GIOVANNI PIETRO GIUSSANO BIOGRAFO DI SAN CARLO BORROMEIO

---

Giovanni Pietro Giussano (o Giussani) nasce a Milano fra il 1548 e il 1553, dal Senatore Ottone e da Susanna Vegio, figlia del Senatore e profetico Scipione. Famiglia importante, quella del Nostro, di antica nobiltà milanese, e molto prolifica: Giovanni Pietro infatti ha undici fratelli, cinque femmine e sei maschi. Egli prende il nome dal nonno paterno: in quanto tale potrebbe essere il primogenito tra questi ultimi. Un fratello, Giovanni, farà parte dei 60 Decurioni della città, mentre un altro, Orazio, diverrà Cavaliere di Malta; Francesco, futuro Senatore, e Ludovico, entreranno nel Collegio dei Giureconsulti; dei rimanenti rampolli maschi, Scipione e Marco Aurelio, non si conosce alcunchè, come pure delle sorelle. La residenza familiare è a Porta Nuova, nell'odierna via Borgonovo, di fronte alla chiesa di Sant'Erasmo.

Giovanni Pietro viene avviato agli studi di medicina, si laurea in "filosofia e medicina", viene iscritto al Collegio dei nobili medici il 19 maggio 1572. Entra in contatto con Carlo Borromeo, come narra lo stesso Giussano, "fin da giovanetto avanti ch'egli fosse Cardinale", cioè prima del 1560. Forse in occasione della peste del 1576 i rapporti si rinsaldano, e determinano una svolta nella vita del Giussano: abbandonata la professione medica e lo stato secolare, viene ordinato suddiacono proprio da San Carlo il 24 settembre 1580, poi diacono in dicembre, e sacerdote il 18 febbraio 1581; del grande Cardinale diventa uno dei collaboratori e consiglieri più fidati e intimi. Dotato di grandi capacità organizzative e forti attitudini nell'amministrazione, gli vengono affidate responsabilità di gestione nel Collegio Elvetico; negli anni 1588-90 ricopre la carica di Economo Arcivescovile per conto di Gaspare Visconti, subentrato al Borromeo sulla massima Cattedra ambrosiana, laddove nel 1591 risulta depositario delle entrate della Mensa Arcivescovile di Milano. Sullo scorcio del 1605 la Congregazione degli Oblati di Rho fondata da San Carlo, su richiesta del Cardinale Cesare Baronio, gli chiede di scrivere la biografia di Carlo Borromeo. "Che questo incarico sia dato a lui piuttosto che ad altri è dimostrazione di una consuetudine che si può a ben diritto supporre continua, e indizio credibile di una informazione ampia e di prima mano. Il quinquennio che segue è agitato da un'operosità febbrile". A conferma della fiducia che pure l'Arcivescovo Federico Borromeo, cugino di San Carlo, ripone in Giussani, giunge nel settembre 1610 la nomina a Conservatore dell'Ambrosiana (uno dei tre ecclesiastici); "molte fonti, sia antiche che recenti, parlano di Giussani come di un oblato, ma la cosa, pur non potendosi pronunciare affermazioni definitive, è tutt'altro che provata" (Renzo Bragantini, nell'introduzione a *Il Brancaleone*, Roma, 1998, libro giussaniano di cui parliamo più avanti).



G.P.Giussano in un dipinto della Biblioteca Ambrosiana



A proposito dell'opera più famosa del Giussano, il compianto Monsignor Carlo Marcora, Dottore della Biblioteca Ambrosiana nonché *factotum* dell'allora Accademia di San Carlo (oggi rinominata *Ambrosiana*), uno dei massimi studiosi borromaici, sosteneva che il Bascapè, “dandoci la sua biografia su s. Carlo, non aveva potuto usufruire dei processi di canonizzazione dal 26 marzo 1601 al 1605. Terminati i processi fu il cardinale Baronio a desiderare che si stendesse una nuova biografia di Carlo Borromeo e perciò Antonio Seneca scriveva al Cardinal Federico” nel novembre 1604: *Il cardinal Baronio et molti altri prelati ch'hanno visto parte di processi fabricati sulla vita del Beato, desiderano che si scriva la vita compiutamente perché quella del Vescovo di Novara ha scritto semplicemente i fatti occorsi et non è steso nelle virtù eroiche del Beato, che è la parte essentialissima che fa manifesto le sue virtù. Dalli processi fabricati si raccolgono gran cose, che qui redotti in summano, molti che l'hanno visto stupiscono et desiderano listesso. Oltra che il stile del Bascapè non piace...*” (cfr. Carlo Marcora, *La storiografia dal 1584 al 1789*, in “San Carlo e il suo tempo. Atti del Convegno Internazionale nel IV centenario della morte”, Roma, 1986, pp. 53-75).

L'incarico fu dunque assegnato nel 1605 a Giovan Pietro Giussano, il quale probabilmente ne terminò la redazione nell'autunno del 1607; Padre Aurelio Grattarola, propulsore della canonizzazione di Carlo Borromeo, scriveva da Roma all'Arcivescovo Federico Borromeo il 3 novembre 1607: *La vita nuova del Beato Carlo remissa qui e limata, riesce eccellentemente bene e quelli che la leggono, la tengono per cosa rara e che sarà maraviglia al mondo e di frutto grandissimo*. All'inizio si pensò di stamparla a Firenze, per fuggir qualche impedimento che potissimo haver qui in Roma o per il titolo di Beato o per i miracoli non essendo ancora approvati dalla Rota. Dal Vaticano arrivarono però altre approvazioni, e Sua Santità disse che si stampasse (lettera del 12 aprile 1608); ma nemmeno allora le cose procedettero spedite: “il ritardo era dovuto al suggerimento di Monsignor Peria che aveva voluto si mettesse il titolo di santo, quando ormai si vedeva l'esito del processo di canonizzazione”, ossia si voleva stampare la biografia preparata dal Giussano inserendo già nel frontespizio e nel testo la qualifica di *Santo* al fine di evitare, quando fosse avvenuta la canonizzazione, di doverla ristampare (Marcora). I torchi tipografici cominciarono finalmente a sfornare i primi fogli al principio del febbraio 1610, comunque sempre in gran segreto (*Stampiamo la vita di san Carlo la quale mi pare riesca bella e che debba piacere e far gran frutto nella Chiesa. Si fa secretamente nella Stamperia Camerale per avere il titolo di Santo*: lettera del Grattarola, 13 febbraio 1610); il lavoro si concluse verso la fine di maggio; tutte le copie vennero chiuse in una stanza della casa del Grattarola in attesa della Canonizzazione, che venne proclamata il 1° novembre 1610 dal pontefice Paolo V: solo a quel punto l'opera del Giussano poté vedere ufficialmente la luce (anche il Grattarola compilò una propria biografia di San Carlo, o per essere più precisi un *Compendio della vita del Beato Carlo Borromeo Cardinale del titolo di S.ta Prassede, Arcivescovo di Milano. Cavata dalla vita che di lui diffusamente hanno scritto Mons. Don Carlo Bascapè, Vescovo di Novara et il Sr. Gio. Pietro Giussano Nobile Milanese*: il manoscritto autografo, rimasto inedito, si trova alla Biblioteca Ambrosiana di Milano).

Al contrario del Bascapè, il Giussano aveva steso il testo in italiano, così da destinarlo a un pubblico più vasto. “Se a Roma il libro del Giussano piacque e andò a ruba, a Milano invece non passò senza critica: ed il primo a criticarlo fu lo stesso autore in una lunga lettera al Grattarola... A Roma Paolo V accettò la dedica offertagli dagli Oblati, a Milano invece si ebbero lamentele. La lettera del Giussano è in tono blando: *Ci restano poche ore di vita, di gratia godiamole in santa pace e concordia, né si lasciamo divertire dalla bona strada*. Le critiche riguardavano l'errato numero degli abitanti della città - e Diocesi - di Milano (ottocento mila); un episodio del Gesuita P. Ribera; l'assistenza agli appestati per la quale risultava solo l'eroismo dei Barnabiti; alcune circostanze sulla scomunica ed assoluzione del Governatore di Milano, ed altre cose di minor importanza” (una particolarmente comica: si rimproverava all'autore di aver riferito che per il Carnevale del 1573 il Castellano spagnolo di Milano aveva organizzato sulla piazza del Duomo “un spettacolo d'una caccia di sorci”: per non offendere gli spagnoli, il Giussano avrebbe dovuto scrivere *diversi animali*, e difatti i *sorci* sono censurati nelle edizioni successive, e appare quella dizione più delicata!).

Giussano si lamentò anche presso il Cardinal Federico Borromeo, affermando che dei diversi errori capitati nell'edizione romana della sua vita di S. Carlo, solo in minima parte egli era responsabile: *L'istoria che con tanta sincerità e diligenza io scrissi della vita di esso glorioso Santo fu da mano troppo ardita alterata in vari modi et luochi in modo tale ch'ella uscì in luce corrotta et piena di numerosi et notabili errori... et per gratia di Dio di tanti errori doi solamente sono nel mio originale (come ciascuno potrà vedere) et uno di essi non è mio proprio. Questi mi fanno parere un historico senza verità, immodesto, mordace dell'honor altrui, balordo et ignorante, facendomi fra le altre cose esporre una parola greca et mostrar nell'espositione di non saper leggere et questo, Mons. Ill.mo, è statto il premio delle mie estreme fatiche...* (lettera datata da Monza, 9 gennaio 1612). Nella medesima missiva Giussano aggiunge che in *Brescia fu ristampata senza mia saputa et se non tardi n'hebbi io notizia; si mandò la correctione a quel stampatore il quale per non essere a tempo non puòè corregger tutti gli errori*.

Carlo Marcora sostiene che “sarebbe necessario rintracciare l'autografo del Giussano per decidere la questione - la responsabilità o meno del Giussano in relazione agli errori -, ma dove si trova? L'Ambrosiana pretese già di possederlo con il manoscritto segnato *F. 185 inf.* Infatti questo manoscritto, anche se è dichiarato nel catalogo come autografo, non lo è: si tratta invece del testo con alcune correzioni presentato al Maestro del Sacro Palazzo per l'imprimatur ed effettivamente è il testo passato al tipografo, testo che lo stesso Grattarola

destinava poi all'Ambrosiana. L'autografo doveva trovarsi alla Biblioteca Trivulziana ... ma per ora il manoscritto è introvabile” (a nostro parere, che il Giussano fosse sincero e nel giusto, non responsabile di arbitrarie innovazioni, non pertinenti al proprio testo originario, dovrebbe essere provato dall'espressione usata dal Grattarola nella lettera suesposta del 3 novembre 1607, dove si dice che a Roma la biografia era stata “limata”; d'altronde il Giussano non seguì personalmente la stampa, stando com'era in Monza o a Milano).

In un'altra lettera, al Grattarola del 20 agosto 1611, il Giussano aggiunge questi altri particolari: ... *si è dato principio al ristampare la vita del santo senza mia saputa ... io havevo proibito che la non si ristampasse in Brescia, né in altra parte... sinchè tutte le copie romane non si fossero vendute... basta così di gratia non mi siano tirate più le orecchie perché cridarò poi forte, forte...* (nulla sappiamo circa eventuali “ritorni” economici che la biografia forse assicurò al Giussano e ai suoi discendenti).



Frontespizio della prima edizione della biografia, 1610

Uno dei critici più severi del Giussano fu Carlo Bascapé Vescovo di Novara, già stretto collaboratore del grande Borromeo; in una lettera al Superiore dei Barnabiti vergata in quella città il 23 luglio 1611, si espresse nei termini seguenti: *Ho veduto qualche parte della vita volgare di S. Carlo... Ho poi sentito dispiacere di vedere quel libro così grosso et assai grossamente scritto; non sono gran cose quelle che vi sono aggiunte di più del mio libro, toltone i miracoli, e per lo più si potevano tralasciare; né si havea da far crescere il libro con superfluità di parole.* Confrontando il volume del Giussano con il proprio, Bascapé ammette che il Giussano lo loda *come un Vangelo*, però soggiunge: *Ma mi pare che l'abbia trattato male, mentre che seguendolo, tuttavia con poco rispetto, altera le cose, le confonde et quasi le corregge in molti luoghi a torto... Alcuna volta non ha inteso il latino... Vi trovo delle cose non vere...*

Dal che, a noi sembra, traspare una malcelata invidia rispetto al successo che l'opera del Giussano stava riscuotendo un po' ovunque (rispetto alle svariate riedizioni e traduzioni della biografia giussaniana, quella del Bascapé conobbe un numero minore di ristampe ed edizioni, in tutto circa una dozzina, in latino, italiano e francese; fu riedita in Brescia nel 1602, 1613, 1615, 1643; una prima traduzione in lingua italiana, vivente l'autore, fu attuata da Luca Vandoni, canonico teologo di San Gaudenzio in Novara, che la pubblicò nel 1614 presso gli Eredi di Giovanni Rossi in Bologna; fu ristampata in latino a Lodi nel 1858 da Claudio Wilmant e figli; a Milano in latino e versione italiana a fronte curata da Giuseppe Fassi nel 1965, editrice la Veneranda Fabbrica del Duomo, e in replica nel 1983, ancora per intervento della Fabbrica del Duomo in unione con NED Nuove Edizioni Duomo, per i tipi delle Grafiche Boniardi di Milano).

Viceversa la biografia del Borromeo, annota Renzo Bragantini, è “destinata a una fortuna notevole e non solo italiana”, a una “fortuna immensa e a una diffusione europea”; ma è anche “origine, per l'autore della delusione più cocente: a Milano l'opera è infatti bersaglio di critiche anche aspre (per quanto se ne sa, non sempre

equanimi), da cui Giussani, pur ammettendo la propria responsabilità per qualche imprecisione, si difende con forza, addebitando errori anche all'incuria degli stampatori e a interventi altrui sfuggiti al suo controllo ... è certo che l'esca alle dispute è accesa da un brano - alle pagine 21-22 -, in cui si fa cenno ai sospetti di rapporti omosessuali tra il gesuita Giovan Battista Ribera, scelto come guida spirituale di Carlo Borromeo, e un paggio di donna Virginia, cognata dello stesso Carlo (il quale, fatta fare un'indagine da cui risulta l'ingiustizia dell'accusa, mantiene Ribera presso di sé)... Con ogni probabilità è proprio l'asprezza delle discussioni a far decidere Giussani per un trasferimento definitivo della propria residenza a Monza... Da questo momento, di fatto, la vita di Giussani entra in un cono d'ombra". Se gli anni a cavallo tra Cinque e Seicento erano stati caratterizzati da una produzione letteraria notevolissima, culminata con la pubblicazione della biografia borromaica, dopo il 1610 si verifica un " Brusco calo di attività... pochi scritti, e di nessun interesse, tranne quello documentario".

Giovanni Pietro Giussano muore in Monza nel 1623, e viene sepolto nella locale chiesa di Santa Maria delle Grazie, dei minori osservanti. Il nipote profetico Giovanni Battista Giussani dettò il testo di una lapide, che venne rimossa nel 1632 in seguito a lavori di ristrutturazione, e sostituita da un'altra apposta dal pronipote Giovanni nel 1676.

A proposito delle biografie del Bascapé e del Giussano, Monsignor Carlo Marcora definisce la prima un "racconto spirituale", e la seconda un racconto "semplice ma ordinato". A partire dall'edizione 1613 dell'opera del Giussano, l'accento alla vicenda del Ribera scompare, e gli errori o presunti tali vengono emendati.

Ma veniamo adesso alla disamina del libro. Esso si apre con una dedica al Papa Paolo V, scritta dalla Congregazione degli Oblati di Sant'Ambrogio fondata da San Carlo, in cui si spiegano le ragioni per le quali la stesura della biografia è stata affidata al "Sig. Gio. Pietro Giussano nobile Milanese, sacerdote di molta pietà, e religione ... per esserne egli molto informato, come quello che gli fu Ministro - del grande Borromeo - , e cooperatore nel governo di questa Chiesa di Milano".

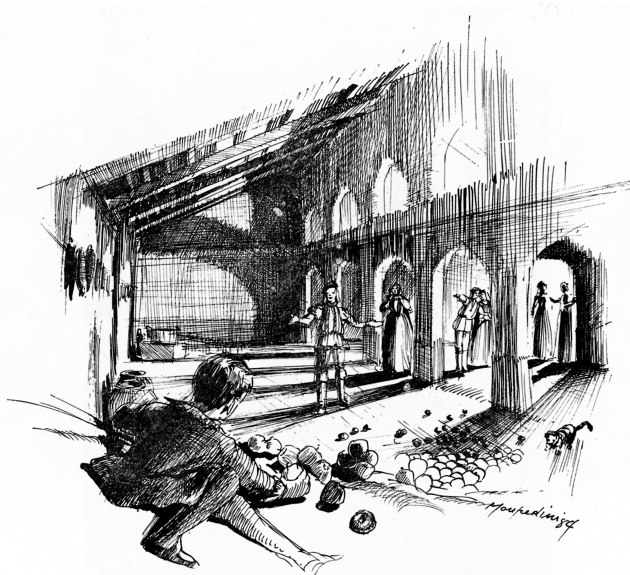
Subito dopo, in una nota "a pij Lettori", l'autore, dopo essersi alquanto schermito: "non havevo ardire di sottentrare a carico tale", ritenendo che ciò dovesse competere a "historico eccellentissimo, e di nome, e qualità di me molto maggiore, posciache confesso ingenuamente d'haverlo conosciuto - sempre il Santo - così eminente in ogni genere di virtù, che non mi sento atto pur' d'adombrarle, non che spiegarle a pieno, anzi temo assai di più tosto offuscarle con l'imperfetto stile mio", dice perché ha infine accettato: "Mà vinto poscia dall'autorità di tanti personaggi, e spinto dal desiderio di consolare i Milanesi, e altri popoli, che aspettano con molta brama di veder' in luce questa historia gran tempo è, mi son risoluto d'accettar' l'impresa, confidando che se bene qualunque altro soggetto era per compir' meglio di me opera sì grave, nondimeno per la cognitione intrinseca, e perfetta, che si ricerca principalmente in chi deve narrare verederamente - veridicamente - l'altrui vita, e operationi, potrò in questa parte almeno supplire al pari d'ogn'altro, per la lunga, e intima servitù, che io hebbi con esso Santo; posciache lo conobbi fin' da giovanetto avanti ch'egli fosse Cardinale: e ritornato che fu da Roma al carico di questa Chiesa, hebbi gratia di ricevere l'habito Clericale, e gl'ordini sacri di sua mano, e di servirlo poi in varij ministerij, e funtioni sino alla morte, come a tutti è assai noto; anzi egli si degnò comunicarmi molti secreti, e conferir' spesso meco delle cose spettanti al governo della Chiesa, e negotij suoi gravi, il che siami lecito dire col dovuto rispetto, e solo per autorità delle cose istesse, che intendo rappresentare; delle quali tengo ancora freschissima memoria".

## SAN CARLO A LONGHIGNANA E PESCHIERA

Il testo della *Vita di S. Carlo Borromeo Cardinale del titolo di S.ta Prassede Patritio, e Arcivescovo di Milano* comincia con un capitolo sulla *Patria, e Parenti di S. Carlo*; nel paragrafo dedicato al *Nascimento di Carlo, e de' suoi progressi ne' primi anni*, a pagina 5 il Giussano "dipingere" un vivace quadretto tutto nostrano, che testimonia della presenza del Borromeo nel Comune di Peschiera fin dall'infanzia: "Nell'uscire dalle fascie cominciò mostrarsi Carlo tutto pio, e divoto, & molto inclinato alla professione Ecclesiastica, abhorrendo le cose aliene dal culto Divino; E fatto più adulto, fuggendo le leggerezze, e trattenimenti fanciulleschi, mostrava di non haver altro diletto, ne gusto, che di fabricare altarini, cantar'lodi al Signore, e far'altre somiglianti cose, che davano manifesto inditio della singular sua vocazione...

"Né solamente manifestò Iddio questo figliuolo in quei primi anni per un'gran Sacerdote, mà anche per huomo di primo governo; posciache essendosi egli rinchiuso un'giorno nascostamente in una camera del paterno Castello di Lunghignana, vi si tratteneva in far'diversi compartiti di certi pomi, che ivi erano: et essendo ripreso assai da un'servitore, che quivi lo ritrovò, per che si fosse nascosto in quel luogo, con gran travaglio de' suoi parenti, li quali dubitavano ch'egli si fosse affogato nella fossa del Castello, gli rispose con mirabile sentimento in questa guisa. Perche mi cercavate voi? io era quà a compartir il mondo in diverse parti, e Regioni. Dando ad intendere come i suoi pensieri erano indirizzati a grandi imprese, e governi; e se ne vidde l'effetto particolarmente nel Pontificato di Pio Quarto, quando egli appunto hebbe in mano il governo di tutta la Chiesa..."

La scenetta del solaio di Longhignana, dove venivano conservate le mele raccolte nei prati circostanti, è stata illustrata con tocco molto originale dall'artista Ettore Monfredini nel 1984, e inserita nel volume *San Carlo, i Borromeo e Peschiera nel Cinquecento*, del quale chi scrive è autore con Giuseppe Gerosa Brichetto, uscito per la prima volta in occasione del IV Centenario della morte del Santo, e ristampato a cura di Sergio Leondi nel 2010 per il IV Centenario della sua Canonizzazione e per l'elezione a Patrono di Peschiera Borromeo. Già che siamo in argomento, insieme a questo bel disegno a china, riproduciamo anche gli altri che, sempre su indicazione della coppia di autori citati, Monfredini realizzò per illustrare alcuni momenti di vita locale del gran Santo.



Carlo Borromeo bambino nel granaio del Castello di Longhignana

In uno, ambientato nel cortile del Castello di Longhignana, “Carlo Borromeo Abate et Conte di Arona” nel 1559, quando aveva 21 anni, rilascia apposito “confesso” (ricevuta) per la vendita di maiali e vitelli grassi: su di lui gravava infatti l’onere dell’amministrazione dei fondi e poteri di famiglia. In un altro schizzo sorveglia la vendemmia: per i vini di Longhignana egli mostrava una particolare predilezione; quando fu a Roma, Cardinale e Segretario di Stato dello zio Papa Pio IV, così scriveva al suo agente in Milano: “Dico che anchora che li vini de Longhignana non siano della bontà solita, non restiate di mandarne brente sei almancho”!



Il giovane Abate nel cortile di Longhignana

Dopo Longhignana, passiamo a Peschiera; la consuetudine di San Carlo giovinetto a quest’ultimo maniero è documentata dalla deposizione resa da un suo coetaneo durante il processo di beatificazione; il nobile Ortensio di Castel San Pietro, che diverrà in seguito “centurione” della città di Milano, racconta che insieme ai figli del Conte

Borromeo si diletta di pesca, e l'attrazione loro era evidentemente rivolta al fossato che circondava questa residenza: "Et tra le altre cose che io notai e tengo memoria di Carlo Borromeo, è che quando eravamo alla Peschiera o per strada ancora il signor Conte Federico ed io trattenevamo in qualche ricreazione et burle, et Carlo si ritirava da noi, attendendo a dire l'ufficio o recitare oratione o dire la Corona". Stavolta Monfredini raffigura l'arrivo della comitiva su di una lussuosa carrozza insignita di stemma borromaico: gli altri ridono allegramente, lui medita pensoso e serio. Una stanza del Castello di Peschiera viene definita "di San Carlo": la tradizione vuole che egli soggiornasse, e riposasse, proprio lì; ecco perché vi si ammirano due grandi quadri antichi in cui lui è ritratto (il soggetto è il seguente: in uno egli promuove le Scuole della Dottrina Cristiana, nell'altro è al capezzale di un malato); dell'edificio egli fu unico proprietario per diversi anni, fino a quando, diventato arcivescovo, nel 1572 lo donò allo zio Giulio Cesare Borromeo: tramite il quale passò ai figli di questi eppoi ai discendenti Borromeo, sino ai nostri giorni. San Carlo fu in Visita Pastorale alle chiese e agli oratori del nostro territorio in molteplici occasioni: Linate ebbe l'onore di ospitarlo per prima, nel 1568, poi vennero tutte le restanti località.



Carlo Borromeo e gli amici arrivano a Peschiera

Torniamo adesso alla biografia composta dal Giussano. Essa si articola in nove "libri", più appendici; i primi sette libri sono dedicati espressamente ai diversi momenti della vita del Santo; nell'ottavo "si tratta delle sue virtù, e del frutto grande da esse derivato nella Chiesa di Milano"; il nono libro parla "de molti miracoli operati da Dio, per intercessione, e meriti di S. Carlo". Dopo "IL FINE", viene a pagina 707 un "Diario delle attoni ordinarie e cotidiane di S. Carlo", con le congregazioni e istituzioni fondate dal Borromeo, le "Funtioni ordinarie di tutto l'anno"; a pagina 713 troviamo la "Relatione sommaria della Canonizatione di S. Carlo"; dopo la pagina 716 vi sono 56 pagine non numerate: nelle prime 5 carte, "Tavole de' capitoli", vediamo elencati tutti i titoli dei paragrafi della biografia; conclude l'opera la "Tavola delle cose notabili", ordinate alfabeticamente, e l'indicazione degli "Errori da coregersi" sulla penultima carta; quella finale è bianca.

L'esemplare dell'opera posseduto dallo scrivente, reperito sul mercato antiquario nel 1984, faceva parte, come recita un cartiglio manoscritto (e una firma di appartenenza all'inizio), della "Biblioteca di D. Ameglio Francesco Prevosto di Moltedo" in provincia di Como.

### GIOVANNI PIETRO GIUSSANO: RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

La ricerca delle pubblicazioni di Giovanni Pietro Giussano è stata condotta principalmente consultando il sito <http://opac.sbn.it>. L'OPAC ("On line Public Access Catalogue") consente di accedere al catalogo delle biblioteche che partecipano al Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN), il quale a sua volta è formato dalla rete delle biblioteche italiane, a tutt'oggi circa 4000, promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dalle Regioni e dalle Università. Si sono altresì esaminati i singoli "cataloghi disponibili" sul medesimo sito, che vanno da quelli delle biblioteche universitarie italiane, ad altre straniere; il sito dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico-EDIT16, che riporta il "Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo", basato sui dati di circa 1500 biblioteche ([hppt://edit16.iccu.sbn.it](http://edit16.iccu.sbn.it)); i siti web: della Google alla voce "libri" (<http://books.google.it>); quello di "gallica" (<http://gallica.bnf.fr>), ossia la biblioteca digitale della Bibliothèque nationale de France; quello della British Library (<http://catalogue.bl.uk>, che fornisce le indicazioni bibliografiche essenziali e addirittura le collocazioni: del Giussano dovrebbe possedere 14 opere, fra titoli ed edizioni); il sito

www.europeana.eu, biblioteca digitale europea, che riunisce contributi già digitalizzati da diverse istituzioni dei 27 Paesi membri dell'Unione Europea; il catalogo alfabetico della Biblioteca Statale Bavarese (www.bsb-muenchen.de); e infine i dati offerti dal sito www.maremagnum.com, che mette in rete i cataloghi di centinaia di librerie italiane e straniere, soprattutto antiquarie. Siccome la base dati dell'OPAC SBN viene aggiornata ogni settimana, non si può escludere che successivamente alla nostra ricerca, realizzata ai primi del 2011, vi siano state nuove acquisizioni e informazioni: la ricerca sul web è sempre un *work in progress*. Inoltre abbiamo appurato che alcune opere del Giussano sono presenti in altre biblioteche pubbliche, specie italiane, non segnalate dai siti precedenti (vedasi per esempio il sito: [lait.signum.sns.it](http://lait.signum.sns.it) relativo ai "Libri Antichi in Toscana 1501-1885", catalogo cumulato di edizioni antiche conservate in biblioteche toscane): anche qui, il lavoro di ricerca non è mai finito, così come le scoperte... **Per comodità dei lettori di area milanese, indichiamo in grassetto le biblioteche di Milano che posseggono opere del Giussano.**

Prima di esaminare le varie edizioni della classica biografia di San Carlo, ecco gli altri titoli in ordine cronologico della produzione storico-letteraria giussaniana. Premettiamo che tali lavori, salvo un caso emblematico, sono tutti "scritti devoti, affidati a un consumo medio se non dichiaratamente popolare... la produzione di Giussani è quasi integralmente da inscrivere nell'opera di coinvolgimento delle classi nobiliari in favore di una vasta devozione popolare, tratto caratteristico della politica ecclesiastica e dell'azione pastorale di Carlo Borromeo" (Bragantini).

La prima opera è la seguente: *Libro delle sette Chiese. Nel quale si discorre delle cause di questo santo istituto, et si descrivono le vite de' Santi titolari di queste sette Chiese di Milano, con la nota de' Corpi Santi, che sono in ciascuna, e il modo di orare in esse. Scritto da Gio. Pietro Giussano Sacerdote Milanese*; stampato in Milano da Pacifico Pontio o Ponzio nel 1593. Come recita il titolo, si tratta della descrizione dei suddetti edifici sacri con un ragguaglio sulla vita dei santi titolari. Nell'OPAC si dà conto di un solo esemplare, conservato presso la Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma. Il sito [Web edit16.iccu.sbn.it](http://Web.edit16.iccu.sbn.it) elenca, oltre a questo, quelli conservati alle biblioteche **Trivulziana di Milano, Capitolo Metropolitano di Milano**, Centrale di Monza, Fondazione Marazza di Borgomanero.

*Trattato della penitenza, et delle cause principali del peccato, et de i rimedij preservativi da esso per modo di dialogo, diviso in sei parti. Utilissimo non solamente per l'uso de penitenti, ma de sacerdoti confessori ancora. Scritto da Gio. Pietro Giussani Sacerdote Milanese. Doppò il proemio sono notati i Sommarj delle cose, che si trattano in ciascuno Dialogo*; stampato a Como da Gerolamo Frova nel 1597. Quattro sono gli esemplari elencati nell'OPAC; quello più vicino a noi sta alla Biblioteca "Angelo Mai" di Bergamo; gli altri si trovano a Fermo di Ascoli Piceno, Novi Ligure, Piacenza. La fonte Web di Edit16 indica 9 esemplari: alla **Biblioteca Ambrosiana di Milano**, a Novi Ligure, "Angelo Mai" di Bergamo, Caprino Bergamasco, Como, Camerino, Seregno, Borgomanero, Piacenza. Renzo Bragantini nomina il *Trattato delle penitenze e delle cause principali del peccato*, assegnandolo ad un ignoto stampatore di Como nell'anno 1593.

*Vita et miracoli delle sante sorelle vergini Liberata e Giustina, dell'ordine di S.Benedetto, quali vissero nel monastero di santa Margarita della città di Como. Scritta da monsign. Gio. Pietro Giussani sacerdote milanese*; opera stampata a Como da Gerolamo Frova nel 1597. Esistono esemplari in biblioteche di Bergamo, Casale Monferrato, Como, Genova, **Milano (Braidense e dell'Istituto Leone XIII)**, Modena, Piacenza, Pontida, Roma, Torino, Verona.

*Istoria evangelica ne la quale si racconta la vita, e la dottrina di Christo nostro redentore secondo ci hanno lasciato scritto i quattro Evangelisti... Composta da monsignor Gio. Pietro Giussani... Con cinque utilissimi indici*. Opera stampata a Venezia "appresso la Compagnia Minima" nel 1601. Esistono esemplari in biblioteche delle seguenti località: Ostra Vetere (Ancona), Padova, Palermo, Roma, Torino, Urbino.

*Vita di S. Elgio vescovo di Noion*; di quest'opera si sa che fu stampata a Milano nel 1602 da Girolamo Bordone e Pietro Martire Locarno; alla **Biblioteca Ambrosiana di Milano** dovrebbe trovarsi il manoscritto; nulla sappiamo circa la localizzazione delle copie a stampa.

*Istruzione a' padri, per saper ben governare la famiglia loro... Scritte dal Sig. Pietro Giussano...* Stampato a Milano "appresso la Compagnia de Tini, e Filippo Lomazzo" nel 1603, con il seguente inciso "In Milano, per Pandolfo Malatesta, stampatore regio camerale"; secondo notizie rintracciate sul WEB, l'opera sarebbe stata pubblicata da Giovanni Francesco Besozzo. OPAC: 2 esemplari, rispettivamente alla Biblioteca del Seminario Vescovile di Casale Monferrato e alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Di quest'opera esiste una versione coeva curata dai medesimi stampatori, così intitolata: *Istruzione a sacerdoti curati, per le Congregazioni, che devono fare de i padri di famiglia, in esecutione de' Concilij provinciali, e diocesani di Milano, et a gl'istessi padri, per saper ben governare la famiglia Loro... Con un'altra breve Istruzione, per i giovanetti, quali la prima volta hanno da ricevere la Santissima Communione. Scritte dal sig. Pietro Giussano... nel fine si son stampati i ricordi del suddetto B. Carlo Card. Borromeo a gl'istessi padri di famiglia; con gl'Indici de' capitoli, e delle cose più notabili*; ne esiste una copia alla Fondazione Marazza di Borgomanero e un'altra alla Biblioteca Comunale Forteguerriana di Pistoia. "La famiglia è per il Giussano un pretesto per allargare il discorso alla società in generale: il filone centrale che sostiene lo scritto è quello di concepire il ruolo del padre di

famiglia come un governo di stampo assolutistico, ma che deve ‘esercitarsi con amore e piacevolezza verso i sudditi’. Nell’opera si manifesta anche la predilezione del Giussano per la favola di tipo esopico, di cui viene asserita l’eccellenza pedagogica e che troverà espressione nella sua opera novellistica, *il Brancaleone*” (M. Ceresa, voce “Giussano” nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 2001).

*Il Brancaleone historia piacevole et morale, dalla quale può ciascuno havere utilissimi documenti per governo di se stesso, e d'altri. Scritta già da un filosofo chiamato Latrobio, huomo versato in tutte le scienze. Et hora dato in luce da Ieronimo Trivultio Cittadino, e Chierico Milanese, per beneficio di tutti.* Opera stampata a Milano nei primi mesi del 1610 da Giovanni Battista Alzato (la dedica dello stampatore porta la data del 24 febbraio). Di questa edizione esiste un esemplare nella Biblioteca di Casa Carducci in Bologna, alla Biblioteca Civica Angelo Maj di Bergamo, alla Biblioteca del Civico Museo Correr di Venezia, e in biblioteche straniere. Già attribuita ad Antonio Giorgio Besozzi, nel 1992 Renzo Bragantini ha assegnato l’opera a Giovanni Pietro Giussano, in “Favole della politica: il Brancaleone riattribuito”, sulla “Rivista di letteratura italiana”, pp. 137-171 (lo stampatore milanese Alzato o Alciato pubblicò inoltre per il Giussano nel 1609 la *Lettera scritta dal Signor Gio. Pietro Giussani Patrizio e Sacerdote milanese ad una persona nobile per animarla al perseverare nell’insegnar la dottrina cristiana* - stampata in società con Bernardino Lantoni, il medesimo che stampò sempre del Giussano nel 1610 la *Vita del santo e giovane monaco Dositeo* -; la *Relazione di Gieronimo Trivulzio sacerdote milanese di un panegirico di monsignor Pietro Giussani delle lodi di San Carlo Borromeo* nel 1615; la *Risposta a sei quesiti sottili intorno al S.S. Sacrificio della messa*, uscito postumo nel 1624; il suddetto Trivulzio nel 1615 fece stampare a Venezia da Gardano, per Barolomeo Magni, dei *Madrigali a cinque in laude di S. Carlo* del musicista monzese Giovan Battista Porta su testi di Giussano, cfr. Renzo Bragantini).

Il *Brancaleone* venne riedito nel 1617: *Il Brancaleone, ovvero l’idea della prudenza, favola morale politica; nella quale sotto bellissima, e avveduta maniera d’animali parlanti, s’ammaestra lo ’ntelletto, e si porge diletto al senso di ciascuno. Scritta già da Latrobio filosofo, uomo versato in tutte le scienze, et ora data in luce da Gieronimo Trivultio*; stampata a Venezia “presso Gio. e Varisco Varischi fratelli”; ne esiste una copia alle Biblioteche Angelo Maj di Bergamo, Universitaria di Bologna, Comunale di Fermo, Nazionale Centrale di Firenze, Comunale di Forlì, Angelica e Universitaria Alessandrina di Roma, Fondazione Firpo di Torino, del Museo Correr di Venezia. Nel 1621 altra edizione, impressa in Milano e Pavia da Giovanni Battista Rossi, con copie oggi all’**Ambrosiana** e a Parigi (Biblioteca Nazionale e Biblioteca Mazarina). Nel 1636 l’opera viene ristampata a Bologna da Nicolò Tebaldini: copie alla Biblioteca Civica di Rimini, Biblioteca Universitaria di Sassari, Bibliothèque Sainte-Geneviève di Parigi (incerta è un’impressione sempre bolognese del 1638, segnalata in maniera lacunosa da alcuni repertori).

Un’altra edizione è del 1682, stampata a Milano “per Ambrogio Ramellati”, di cui esistono copie alla **Biblioteca Ambrosiana e alla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano**. Nei due secoli successivi non venne più ristampata. Edizione moderna: *Il Brancaleone* del Latrobio, a cura di Renzo Bragantini, pubblicata a Roma dall’Editrice Salerno nel 1998 per i tipi di Bertonecello Artigrafiche di Cittadella (Padova), volume 40 della collana “I novellieri italiani”, pagine 318; libro in commercio, presente in moltissime biblioteche italiane, tra cui le milanesi **Ambrosiana, Braidense, Sormani, Trivulziana, Università degli Studi**. Renzo Bragantini dichiara trattarsi quasi di un romanzo moderno, di un “capolavoro fino ad oggi semisconosciuto della prosa del primo Seicento”, un’allegoria politica in forma di favola o apologo morale del genere di Fedro ed Esopo (i protagonisti sono animali parlanti, soprattutto un asino, ai quali si attribuiscono sentimenti umani; l’opera in particolare narra il tentativo di “educazione politica” dell’asino); sotto a questa apparenza abbiamo a che fare con un testo antispagnolo, antiassolutista, che affronta il tema del potere secondo un’ottica antimachiavellica; un testo “ingombrante e poco raccomandabile” per l’autore, che difatti firmò l’opera con uno pseudonimo o crittonimo derivato dal greco, *Latrobio* (colui che vive nascosto); ad alcuni lettori benpensanti e altolocati sarebbe parso sconveniente che l’autore dell’ormai imminente biografia borromaica si diletta di favole burlesche parapolitiche, anzi di satira politica, raccontando l’originale vicenda asinina - ha recensito Luigi Malerba sulla *Repubblica* del 20 giugno 1998 - come una sgomenta allegoria della stupidità umana e del malgoverno; nei confronti della pubblicazione, Bragantini ipotizza reazioni “stizzite, persino indignate”. Ciononostante, l’opera mira pur sempre a fini morali ed edificanti, di filosofia morale. Ma, tant’è!

*Istoria della vita del glorioso S.Gioseffo sposo dell’Immacolata Vergine, e Madre di Dio. Nella quale lasciandosi li discorsi, e meditazioni si narra sinceramente, ma compitamente, la verità istorica, e si sono chiariti alcuni dubbij, e levate alcune difficoltà circa di essa. Scritta dal sig. Gio. Pietro Giussani Patrizio et sacerdote milanese, ad istanza d’alcuni de i signori Deputati al governo del Pio luoco eretto in Milano sotto il nome, et protezione di questo Santo; opera stampata a Milano da Francesco Paganello nel 1610, posseduta dalla Biblioteca Civica di Tortona. Nel 1616 se ne fece una ristampa, col titolo *Istoria della vita del glorioso S.Gioseffo sposo dell’Immacolata Vergine, e Madre di Dio. Scritta dal sig. Gio. Pietro Giussani...* Et un discorso dell’istesso autore circa la veneratione d’esso santo... In fine vi sono l’officio, e meditazioni dei dolori, e allegrezze di esso santo; opera stampata a Milano da Pandolfo Malatesta appunto nel 1616; ne esiste un esemplare presso la Biblioteca del Centro Teologico di Torino. Nuova edizione nel 1655: *Istoria della vita del glorioso S.Gioseffo sposo dell’Immacolata Vergine, e Madre di Dio. Scritta dal sig. Gio. Pietro Giussano Patrizio et sacerdote milanese. Et un discorso dell’istesso autore**

circa la venerazione d'esso Santo; opera uscita dai torchi tipografici della stamperia arcivescovile di Milano. Ne esiste un esemplare nella biblioteca del Seminario Vescovile di Alessandria.

*Vita dell'illustrissimo et reverendissimo monsignor Filippo Archinto Arcivescovo di Milano di gloriosa memoria. Divisa in doi libri da' quali si ha ricognizione di varie istorie, e di molte cose, o non tocche, o non spiegate da gl'istorici. Descritta dal dottor Gio. Pietro Giussano patricio e sacerdote milanese*, opera stampata a Como da Gerolamo Frova nel 1611. Nella prefazione al lettore l'autore dice d'essere carico di anni e afflitto da diverse e frequenti infermità. "L'opera è percorsa da quell'interesse vivissimo per il mondo delle legazioni e dei maneggi diplomatici che il Giussano mostra, trasposto nella favola, pure nel *Brancaleone*" (Ceresa). L'OPAC conta 4 esemplari in tutta Italia, di cui uno alla Biblioteca **Trivulziana di Milano**, mentre gli altri si trovano ad Asti, Veroli di Frosinone, e alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Non è presente nell'OPAC, invece, una copia presso la Biblioteca della **Società Storica Lombarda di Milano**.

Del Giussano escono postumi: l'anzidetta *Risposta a sei quesiti sottili intono al S.S. sacrificio della Messa*, stampato dall'Alciato in Venezia nel 1624; "sulla base di scritti giussaniani, e in particolare di una *Vita di S. Abondio* che non risulta altrimenti a stampa, è redatto il sesto libro *annali sacri della città di Como*", uscito in Como dalla tipografia degli Eredi di Nicola Caprani nel 1663" (Bragantini).

## LA BIOGRAFIA DI SAN CARLO

Veniamo adesso all'edizione *principe* della biografia di San Carlo: *Vita di S. Carlo Borromeo Prete Cardinale del titolo di Santa Prassede Arcivescovo di Milano. Scritta dal Dottore Gio. Pietro Giussano Nobile Milanese. Et dalla Congregazione dell'Oblati di S. Ambrogio dedicata alla Santità di N.S. Papa Paolo Quinto*. È uscita per la prima volta nel 1610 dalla "stamperia della reverenda Camera Apostolica" di Roma. Si compone di un volume di formato in 4°, di circa millimetri 207 x 143 (le dimensioni variano da volume a volume; le cifre riferite riguardano il volume posseduto dallo scrivente); la seconda carta, pagina III, esibisce il frontespizio con stemma di Paolo V, stemma affiancato dalle immagini dei Santi Pietro e Paolo, scritta inferiore *IN ROMA Nella Stamperia della Camera Apostolica. 1610. CON PRIVILEGI, e Autorità de' SS. Superiori*; la carta successiva, a pagina V, contiene un ritratto calcografico di San Carlo. All'inizio vi sono 10 pagine non numerate, cui seguono 716 pagine numerate (in realtà sono 692, per errata numerazione: sono infatti omesse le pagine 97-112 e 145-152, perché si passa dalla pagina 96 alla 113, e dalla 144 alla 153; il testo è comunque continuo, esatto); concludono il volume 56 pagine non numerate.

L'OPAC dà conto di diversi esemplari, conservati nelle biblioteche di Arezzo, Asti, Bedonia (Parma), Biella, Bologna, Borgomanero, Ostuni, Nazionale Centrale di Firenze, Gubbio, Modena, Montecassino, Nardò (Lecce), Napoli, Ostra Vetere (Ancona), Palermo, Perugia, Forteguerriana di Pistoria, Ravarino (Modena), Ravenna, Roma, Torino, Venezia, Verona, Vicenza; **a Milano ne esistono copie alle Biblioteche d'Arte e Trivulziana del Castello Sforzesco, alla Fondazione Biblioteca di via Senato, Isimbardi dell'Amministrazione Provinciale, Università Cattolica, nonché alla Sormani**; altra copia, non nell'OPAC, presso la Biblioteca della **Società Storica Lombarda di Milano**. Una copia elencata nel sito delle librerie antiquarie [www.maremagnum.com](http://www.maremagnum.com) dava presente un "ritratto dell'Autore all'antiporta" (nota sulla quale nutriamo qualche perplessità). Fatto eccezionale: **Google-libri consente la consultazione completa e gratuita dell'opera online**, digitalizzata e resa fruibile dal medesimo motore di ricerca.



Ritratto del Santo nella prima edizione della biografia



Passiamo adesso in rassegna le edizioni successive della biografia di San Carlo, testimonianza appunto di un boom editoriale strepitoso, che vide inoltre traduzioni in diverse lingue e Paesi (tale successo è testimoniato fin dai primordi dalla seguente lettera conservata alla Biblioteca Ambrosiana, scritta nell'aprile 1613 dall'Oblato Angelo Bono al Padre Aurelio Grattarola: *Qua in Roma non si trovano più Vite di S. Carlo da comprare e moltissimi mi fanno istanza d'averne. Di gratia V.S. mi scriva cosa si ha da fare ristampare se si ha d'aspettare da costì o da altro luogo, perché conviene soddisfare all'ardentissimo desiderio dei devoti et verissimamente questa vita ha fatto stupir il mondo e fa continuamente frutto meraviglioso in ogni sorte di persone*).

La prima riedizione dell'opera è datata 1611: *Vita di S. Carlo Borromeo prete cardinale del titolo di Santa Prassede arcivescovo di Milano. Scritta dal dottore Gio. Pietro Giussano... Nella quale oltre le attioni e miracoli fatti in vita da esso Santo, si descrivono anco quelli operati dopo la morte, e canonizatione sua. Novamente dall'istesso autore rivista e purgata d'alcuni errori che sono nell'edizione romana*; stampata a Brescia da Bartolomeo Fontana nel 1611. Secondo l'OPAC, si trovano copie dell'opera ad Asti, Brindisi, Chieri (Torino), Montevarchi di Arezzo, Padova, Roma.

Nel 1613 il Fontana ristampò il libro in Brescia con il titolo: *Vita di S. Carlo Borromeo prete cardinale del titolo di Santa Prassede arcivescovo di Milano. Scritta dal dottore Gio. Pietro Giussano sacerdote nobile milanese; nella quale oltre le attioni e miracoli fatti in vita da esso santo, si descrivono anco quelli operati dopo la morte, e canonizzazione sua. Novamente dall'istesso autore in questa ultima impressione rivista e accresciuta di molte cose notabili* ("è edizione corretta", dice Monsignor Marcora). Di questa nuova edizione si trovano esemplari a Lecce, Montalcino, Nocera Umbra, Roma, Sarnano (Macerata), Sassari, Torino, Venezia (scarse notizie si hanno invece di una *Vita di S. Carlo Borromeo, Cardinale del titolo di Santa Prassede, Patritio, e Arcivescovo di Milano... scritta dal dottore Gio. Pietro Giussano... novamente dall'istesso autore rivista...*, stampata sempre a Brescia da Bartolomeo Fontana nel 1612; la nomina fra l'altro Google-libri, e la cita Monsignor Carlo Marcora, tra le edizioni giussaniane.

*Vita di San Carlo Borromeo Prete Cardinale del titolo di Santa Prassede Arcivescovo di Milano. Scritta già dal Dottore Gio. Pietro Giussano Sacerdote Nobile Milanese; nella quale oltre le azioni e miracoli fatti in vita da esso Santo, si descrivono anco quelli operati dopo la morte, e Canonizzazione sua. In quest'ultima impressione rivista, e accresciuta di molte cose notabili. Aggiuntovi li Ricordi da lui lasciati con un breve modo di ben Confessarsi*. Stampato a Brescia da Francesco Tebaldino nel 1613. L'OPAC dà conto di un solo esemplare, giacente nella Biblioteca della Pia Società dell'Istituto Don Nicola Mazza di Verona. Rispettivamente presso la Biblioteca Capitolare Finia di Gravina in Puglia, la Comunale di Corigliano Calabro, **Palazzo Sormani di Milano**, esiste un esemplare stampato in "Brescia per Francesco Tebaldino" nel 1613 "e di nuovo in Napoli presso Domenico Antonio Parrino" nel 1713 (l'indicazione dello stampatore è doppia). Altro esemplare del Tebaldino 1613, soltanto per la parte "bresciana", è posseduto dalla Biblioteca di San Francesco della Vigna in Venezia. Presso la **Sormani di Milano**, abbinato all'esemplare del 1613-1713 di Tebaldino-Parrino, si accompagna un volume che riproduce quasi fedelmente l'edizione *princeps* del 1610, identico il frontespizio, con l'aggiunta all'inizio di una incisione che mostra San Carlo in veste pontificale: le caratteristiche dell'incisione sono prettamente sette-ottocentesche; di curioso c'è che in questo libro non sono affatto censurati e corretti i cosiddetti "errori" che all'origine erano stati imputati al Giussano, a partire dall'episodio ritenuto scabroso del Padre Ribera (segnatura dei due volumi: N VET 40-1).

Ancora nell'anno 1613 uscì a Venezia presso la stamperia di Giacomo Sarzina: *Vita di S. Carlo Borromeo Cardinale del titolo di Santa Prassede arcivescovo di Milano. Scritta dal Dottore Gio. Pietro Giussano Sacerdote Nobile Milanese. Et in questa nostra ultima impressione ampliata di molte cose notabili, e singolari che nelle altre non sono. Con li Ricordi lasciatici da questo Glorioso St. Cardinale. Et particolarmente di una Nuova Giunta alla detta Vita di S. Carlo dello stesso Autore. La quale contiene, Documenti a' Padri di famiglia per il buon governo loro e Ammaestramenti ai giovanetti per ben ricevere il Santissimo Sacramento. Et postovi di più la Pace dell'Amore e gli Atti di Contritione. Con due copiose Tavole, l'una de' capitoli, e l'altra delle cose più memorabili*. L'opera è suddivisa in due parti: nella prima c'è la biografia; la parte seconda comprende i *Ricordi, ovvero Ammaestramenti generali datti da S. Carlo Borromeo cardinale del titolo di Santa Prassede Arcivescovo di Milano per il vivere christiano comunemente ad ogni stato di persone et particolarmente a padri e madri di famiglia, maestri, o capi di botteghe, e lavoranti di nuovo fatti ristampare per opera di Bortolameo Benti*, stampati sempre in Venezia nel 1613 da Pietro Combi, e la *Nuova aggiunta alla vita di S. Carlo, cioè instruzione e documenti a' padri, per saper ben governare le famiglie loro, opera quale più santamente, e piamente desiderata da ... Carlo Borromeo ... Et un'altra breve instruzione, per i Giovanetti...* Scritta dal dottore Gio. Pietro Giussano..., stampata dal suddetto Giacomo Sarzina nei medesimi luogo e anno. L'OPAC ci ragguaglia su 6 esemplari, conservati nelle biblioteche di Feltre, Forlì, Palermo, Sarnano (Macerata), Vicenza, e nella Biblioteca APICE dell'**Università degli Studi di Milano**; altra copia, non citata nell'OPAC, sta alla Biblioteca della **Società Storica Lombarda di Milano**. Un'edizione simile (Venezia, per Giacomo Sarzina, 1613) è conservata alla Biblioteca Centrale **Sormani di Milano**, e una, non nell'OPAC, alla Biblioteca dell'**Università Cattolica della stessa città**.

Ancora nel 1613, dai torchi tipografici di Marc'Antonio Belpiero in Brescia uscì *Vita di S. Carlo prete cardinale del titolo di Santa Prassede arcivescovo di Milano. Scritta dal dottore Gio. Pietro Giussano sacerdote nobile milanese; nella quale oltre le attioni e miracoli fatti in vita da esso santo, si descrivono anco quelli operati dopo la morte, e canonizzazione sua. Novamente*

dall'istesso autore in questa ultima impressione rivista e accresciuta di molte cose notabili. Aggiuntovi li ricordi da lui lasciati con un breve modo di ben confessarsi. Secondo l'OPAC esistono esemplari a Benevento, Cagliari, Fossano (Cuneo), Spoleto, Torino, Viterbo.

E infine, ancora nel 1613, G. Battista e un certo Bozzola nel 1613 stamparono in Brescia la *Vita di S. Carlo Borromeo prete Cardinale del titolo di Santa Prassede Arcivescovo di Milano...*; *Novamente dall'istesso autore in questa... impressione rev. e accresciuta di molte cose notabili; Aggiuntovi li ricordi da lui lasciati...* (non segnalata dall'OPAC).

*Vita di S. Carlo Borromeo prete cardinale del titolo di Santa Prassede arcivescovo di Milano. Scritta dal dottore Gio. Pietro Giussano... Et in questa nostra ultima impressione ampliata di molte cose notabili, e singolari che nelle altre non sono. Con li Ricordi lasciatici da questo glorioso s. cardinale. Et particolarmente di una Nuova giunta alla detta vita di s. Carlo dello stesso autore; ... Et postovi di più la pace dell'amore, e gli atti di contritione con due copiose tavole, l'una de capitoli, e l'altra delle cose più memorabili. "In Venetia: appresso Pietro Combi", 1613; emissione simultanea di edizione condivisa, alcune copie recano la sottoscrizione: "In Venetia: presso Giacomo Sarzina", 1613. Ne esistono esemplari a Belluno, Pisa (Biblioteca del Convento di San Torpè), Serra Sant'Abbondio (provincia di Pesaro e Urbino), Treviso. Nel 1615 l'opera fu ristampata, sempre articolata in due parti, a cura rispettivamente dei medesimi tipografi Sarzina e Combi; esistono esemplari a Biella, all'**Università degli Studi di Milano**, a Torino; di un'edizione simile, con lievi modifiche nel titolo, esiste un esemplare alla biblioteca del Seminario vescovile di Tortona.*

*Vita di S. Carlo Borromeo prete cardinale del titolo di Santa Prassede, arcivescovo di Milano. Scritta dal dottore Gio. Pietro Giussano, sacerdote nobile milanese. Et in questa nostra ultima impressione ampliata di molte cose notabili e singolari, che nelle altre non sono. Con li ricordi lasciatici da questo glorioso s. cardinale et particolarmente di una nuova giunta alla detta vita di S. Carlo dello stesso autore. La quale contiene documenti a padri di famiglia per il buon governo loro, ammaestramenti a i giovanetti per ben ricevere il Santissimo Sacramento... Et postovi di più la pace dell'amore, e li atti di contritione. Con due copiose tavole, l'una de capitoli, e l'altra delle cose più notabili; stampata a Venezia da Giacomo Sarzina nel 1615. Stando all'OPAC, ne esiste un esemplare presso la Biblioteca Giovardiana di Veroli, Frosinone. L'opera è rilegata insieme a *Ricordi ovvero ammaestramenti generali datti da S. Carlo Borromeo ... per il vivere cristiano.**

*Vita di s. Carlo Borromeo prete cardinale di Santa Prassede... Et in questa nostra ultima impressione ampliata... con li Ricordi lasciatici da questo glorioso s. cardinale. Et particolarmente di una Nuova giunta alla detta vita di S. Carlo dello stesso autore; ... Et postovi di più la Pace dell'amore, e li atti di contritione. Con due copiose tavole... L'opera si compone di due parti: la prima è stampata a Venezia da Giacomo Sarzina nel 1615, la seconda reca la sottoscrizione: "In Venetia, appresso Pietro Combi, 1615", ed ha per titolo: *Ricordi ovvero Ammaestramenti generali datti da s. Carlo Borromeo ... per il vivere cristiano comunemente ad ogni stato di persone. Et particolarmente a padri e madri di famiglia, maestri, o capi di botteghe, e lavoranti. Di novo fatti ristampare per opera di Bortolameo Benti.* Per l'OPAC esistono esemplari ad Alassio, Città di Castello, Genova, Modena, Padova, Palermo, Perugia, Roma, Treia (Macerata).*

*Vita di S. Carlo prete cardinale del titolo di santa Prassede arcivescovo di Milano. Scritta dal dottore Gio. Pietro Giussano sacerdote milanese... Nuovamente dall'istesso autore in questa ultima impressione rivista, e accresciuta di molte cose notabili: aggiuntovi li ricordi da lui lasciati: con un breve modo di ben confessarsi; libro stampato a Brescia da Bartolomeo Fontana nel 1620. Nell'OPAC si contano 5 esemplari: alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ad Assisi, Matera, Palermo, Serra Sant'Abbondio.*

*Vita di S. Carlo Borromeo, prete cardinale del titolo di Santa Prassede, Arcivescovo di Milano. Scritta dal Dottore Gio. Pietro Giussano della Congregazione delli Oblati, e familiare di detto Santo. Nella quale, oltre le Attioni, e Miracoli fatti in vita, si descrivono anco quelli operati dopo la morte, e canonizzazione sua. Et in questa quarta impressione, diligentemente rivista, e corretta, Aggiuntivi li Ricordi da Lui lasciati, ad ogni stato di persone per vivere christianamente, con un breve modo di ben confessarsi. Opera stampata a Roma da Francesco Tizzoni nel 1679, a cura di Pietro Martire Merizola. Esistono esemplari a Città della Pieve, Crotone, **Sormani di Milano**, Reggello di Firenze, Roma, Sora, Torino, Urbino, Viterbo. Un'altra copia è alla Biblioteca della **Società Storica Lombarda di Milano.***

*Vita di S. Carlo Borromeo, Prete Cardinale del tit. di Santa Prassede, Arcivescovo di Milano. Scritta dal Dottore Gio. Pietro Giussano... alla quale, oltre le azioni, e miracoli fatti in vita, ed operati dopo la morte del santo, si aggiungono la relazione della di lui canonizzazione, i ricordi dallo stesso lasciati per ogni stato di persone e gli avvertimenti a' confessori, stampata a Brescia da Giovanni Maria Rizzardi nel 1709. Si trovano esemplari a Parma, Torino, Trieste, Venezia, Verona e all'**Archivio Storico Diocesano di Milano.***

A Milano l'opera fu stampata per la prima volta nel 1723, con dedica al Cardinale Benedetto Odescalchi Arcivescovo di Milano: *Vita di S. Carlo Borromeo Prete Cardinale del tit. di S. Prassede Arcivescovo di Milano scritta dal dottore Gio. Pietro Giussano sacerdote nobile milanese, alla quale, oltre le azioni, e miracoli fatti in vita, ed anche operati dopo la morte del Santo, si aggiungono la relazione della di lui Canonizzazione, i Ricordi dallo stesso lasciati per ogni stato di persone e gli avvertimenti a' confessori dedicata all'Eminentiss. e Reverendiss. Signor Benedetto Cardinale Odescalco Arcivescovo di Milano; stampata in Milano presso gli "eredi di Domenico Bellegatta" nel 1723. Esemplari di questa edizione sono conservati, secondo l'OPAC, ad Alessandria, Casale Monferrato, Catania, Ferrara, Montecassino, Teolo di*

Padova, Torino; una copia è all'**Università Cattolica di Milano**, un'altra presso la **Famiglia Meneghina di Milano**. Il socio GASL Antonio Milinazzo di Peschiera Borromeo possiede una copia di questa edizione.

Molto celebre è la versione in latino della biografia di San Carlo, curata da Bartolomeo Rossi, Prete della Congregazione degli Oblati di Rho, con annesse note e aggiunte di Baldassarre Oltrocchi, Vice Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, e dedicata al Cardinale Arcivescovo di Milano Giuseppe Pozzobonelli: *De vita et rebus gestis sancti Caroli Borromei S.R.E. cardinalis archiepiscopi Mediolani libri septem quos ex Joanne Petro Glussiano Patricio Mediol. ac Presbytero Congreg. Oblatorum. Bartholomaeus Rubeus eiusdem sodalitatis sacerdos et S.D.T. latine reddidit. Balthassar Oltrocchi oblatus, S.T.D. et Bibliothecae Ambrosianae Propraefectus notis uberrimis illustravit*, stampata nel 1751 dalla Tipografia della Biblioteca Ambrosiana "apud Joseph Marellum", editore Giuseppe Marelli. Volume in 4° di pagine XXIV, colonne 1172, pagine 46 finali. Alla vera e propria biografia scritta dal Giussano fa seguito, con frontespizio proprio ma con numerazione continuata, *De fama, virtutibus, et miraculis S. Caroli Borromei* dell'Oltrocchi. Esistono parecchi esemplari, sparsi in biblioteche di diverse città; a Milano si trovano alla **Ambrosiana, Braidense, Sormani, Trivulziana, Università Cattolica, Università degli Studi, Società Storica Lombarda, Famiglia Meneghina, Fondazione Biblioteca di via Senato**. Ernesto Prandi, socio del GASL, possiede una copia di questa edizione. Secondo alcuni siti Web, la *De vita et rebus gestis sancti Caroli Borromei* ecc. fu ristampata a Milano nel 1821, ma non si indica da quale tipografia; forse si tratta della ristampa milanese citata dalla British Library, due volumi di formato in 8°. **L'edizione più famosa del 1751 è consultabile interamente on line sul sito books.google.it** (Google ha digitalizzato tutta l'opera). Lo stesso motore di ricerca cita una ristampa dell'opera classica del 1751, edita da Kessinger Publishing nel 2009, un'edizione anastatica o piuttosto fotostatica (fotocopie assemblate e rilegate), come fa presumere l'espressione "Paperback - Kessinger Publishing's Photocopy Edition".

Relativamente alle versioni in lingua latina, Monsignor Marcora fornisce questo accenno: "Una traduzione latina del Giussano era stata fatta all'estero da Carlo Canda, priore del Cenobio Domp. Martini - Dommartin -, nel secolo XVII. Ma anche chi segnala questa traduzione non sa darne le esatte note tipografiche" (in nota: Antonius Teisser, *Catalogus Auctorum...*, Ginevra, Samuel de Tournes, 1686).

Nel 1758 fu stampata ad Augusta in Germania, *Augustae Vindelicorum: sumptibus Ignatii Adami et Francisci Antonii Veith bibliopolarum*, l'opera *Sancti Caroli Borromei S.R.E. Cardinalis Archiepiscopi Mediolani Orationes XII* comprendente vari testi "borromaici"; al termine, *in fine operis*, fu unita la suddetta *De vita et rebus gestis sancti Caroli Borromei Libri VII* nonché *De Fama, Virtutibus et Miraculis S. Caroli Borromei Libri II* di Baldassarre Oltrocchi (assente dall'OPAC). **Google-Libri riproduce quest'opera del 1758**, curata da Giuseppe Antonio Sassi, della quale fornisce la consultazione completa (l'originale, scannerizzato e digitalizzato, proverrebbe dalla *Bayerische Staatsbibliothek*). Il lunghissimo frontespizio recita così: "Sancti Caroli Borromei S.R.E. Cardinalis Archiepiscopi Mediolani Orationes XII. Habita in Conciliis Provincialibus & Synodis Dioecesis, unacum Oratione funebri in solemnibus Exequiis Ser. mae Annae Austriacae Hispaniarum Reginae; Nec non Sermones XVII. Familiares Ad Moniales, *vulgò* Angelicas, insignis Monasterii S. Pauli Mediolani, Ex Dicentis ore fideli calamo excepti à Rev. da Matre Agatha Sfondrata. *Accessère* Ex Mss. Codicibus Bibliothecae Ambrosianae Noctes Vaticanæ seu Sermones habiti in Academia à S. Carolo Borromeo Romae in Palatio Vaticano instituta. Quibus praemittitur Opusculum Augustini Valerii Cardinalis & Episcopi Veronensis, inscriptum: *Convivium Noctium Vaticanarum*; Omnia Josephi Antonii Saxii SS. Ambrosii & Caroli Oblati, Collegio ac Bibliothecae Ambrosianae Praefecti Praefationibus & Annotationibus illustrata. *In fine Operis* subjiciuntur De Vita & Rebus gestis S. Caroli Borromei Libri VII. Quos ex Joanne Petro Glussiano Patricio Mediolanensi ac Presbytero Congregationis Oblatorum, Bartholomaeus Rubeus eiusdem Sodalitatis Sacerdos & S.T.D. Latine reddidit: Balthassar Oltrocchi Oblatus, S.T.D. et Bibliothecae Ambrosianae Propraefectus Notis uberrimis auxit. *Item* De Fama, Virtutibus & Miraculis S. Caroli Borromei Libri II. Ex eodem Glussiano à Balthassare Oltrocchi Latinitate, Notisque donati. *Denique* Laudes à Viris dignitate & doctrina insignibus S. Carolo Borromeo tributae. Editio novissima. Versio Latina eorum, quae Italo tantum Sermone Mediolani typis vulgata fuere, locupletata. Augustae Vindelicorum. Sumptibus Ignatii Adami & Francisci Antonii Veith Bibliopolarum. Anno MDCCLVIII". Esiste una copia alla British Library e un'altra alla Biblioteca Statale Bavarese.

*Vita di San Carlo Borromeo prete cardinale del titolo di Santa Prassede arcivescovo di Milano scritta da Gio. Pietro Giussano sacerdote milanese...*; opera uscita a Milano nel 1821 dalla "tipografia di Gaetano Motta, di contro al Locale di San Sepolcro n. 3277". Ne possiedono esemplari le biblioteche di Napoli, Torino, Venezia, l'**Ambrosiana di Milano** e l'**Università Cattolica** sempre di Milano.

*Vita di S. Carlo prete cardinale del titolo di Santa Prassede arcivescovo di Milano scritta da Giov. Pietro Giussano*, stampata presso la tipografia dell'Istituto dei Paolini di Monza nel 1855-56. L'opera è in 4 volumi o tomi; nell'OPAC, 2 di essi sono conservati a Napoli e Torino, 2 a Maiori di Salerno. Di un'altra versione stampata in Monza dal medesimo Istituto nello stesso biennio, esiste una copia nella biblioteca del Seminario Maggiore di Padova, e un'altra presso l'Istituto Mazza di Verona. Copie di altra variante monzese estratta da quella di Gio. Pietro Giussano,

si trovano ad Assisi, Biella, Montenero di Livorno, Padova, Pavia. In Internet esiste una *Vita di S. Carlo Borromeo prete Cardinale del titolo di Santa Prassede Arcivescovo di Milano scritta da Giov. Pietro Giussano sacerdote milanese*, stampata a Napoli nel 1855 dalla tipografia arcivescovile in due volumi; **collegandosi a Google-libri si può effettuare la consultazione completa dell'opera**: l'originale, scannerizzato e digitalizzato, è stato tratto dalla "Harvard College Library". Monsignor Marcora, nello studio sopracitato, sostiene che dall'Istituto dei Paolini di Monza uscirono nel 1855 i volumi 1-4, nel 1856 i volumi 5-8.

*Vita di S. Carlo Borromeo cardinale del titolo di Santa Prassede arcivescovo di Milano, estratta da quella di Gio. Pietro Giussano sacerdote milanese della Congregazione degli Oblati*; stampata a Firenze dalla "Tipografia delle Murate" nel 1858. Esistono esemplari a Faenza, Firenze (Biblioteca di Spiritualità Arrigo Levasti), Livorno, Nonantola, Parma, Pavia, Roma, Siena (Biblioteca dei Cappuccini di Poggio al Vento), Volterra, alle Biblioteche dell'**Università Cattolica** e della **Società Storica Lombarda di Milano, alla Fondazione Biblioteca di via Senato di Milano**.

*Vita di San Carlo Borromeo, Prete cardinale del titolo di Santa Prassede, arcivescovo di Milano*, edizione in due volumi con "avvertenza" del curatore Cesare Romanò, sacerdote, stampata a Varese dalla Tipografia Arcivescovile dell'Addolorata nel 1937. OPAC: esistono esemplari ad Assisi, Faenza, Firenze, Padova, Torino, Varese. All'**Ambrosiana di Milano** esiste solo il volume primo, all'**Università Cattolica di Milano** entrambi i volumi. L'Autore delle presenti note possiede una copia completa di quest'opera.

## EDIZIONI STRANIERE

### FRANCIA

*Histoire de la vie, vertus, mort et miracles de Saint Charles Borromée, Cardinal prêtre du titre de Sainte Praxède, Archevêque de Milan*; opera tradotta da Nicolas de Souffour, *avec une dédicace* del cardinale Pierre de Bérulle, stampata a Parigi nel 1615 da Martin Durand, riedita nel 1622 sempre a Parigi (assenti dall'OPAC). Da fonte Web, in particolare dal sito della Biblioteca Nazionale Francese, esisterebbe anche un'edizione parigina curata dal De Souffour, "chez Pommeray, en 1615" (ovvero "F. Pomeray"), ristampata nel 1618.

Circa la versione curata dal De Souffour, Monsignor Marcora scrive così, dando fra l'altro notizia di un'opera parallela: "Come biografia scritta dai francesi abbiamo quella di Antoine Godeau de Grasse et de Vence che pubblica una *Vie de St. Charles Borromée* nel 1648 e che verrà ristampata nel 1747-48; ma non vi è niente di nuovo; è un abregè - compendio, riassunto - di quella del Giussano, di cui la traduzione del Souffour pareva in stile troppo pesante".

*La vie de Saint Charles Borromée, Cardinal du titre de Sainte Praxède, et Archevêque de Milan. Composée en Italien par le Docteur Jean-Baptiste Juissano Prêtre Milanois de la Congregation des Oblats. Et traduite en François par ordre de Monseigneur l'Evêque et Comte de Chalon sur Saône, Par le R.P. Edme Cloyseault Prêtre de l'Oratoire, et Directeur du Seminaire de Monseigneur de Chalon*. L'opera risulta stampata a Lione da Jean Certe nel 1685. Dai dati OPAC, ne esiste una copia alla Biblioteca dell'Istituto per gli studi storici "Benedetto Croce" di Napoli. Un'altra copia è all'**Ambrosiana di Milano**. Sul sito della Biblioteca Nazionale di Francia, sezione opere digitalizzate o libreria digitale (<http://gallica.bnf.fr>), **la si può consultare on line**.

*Vie de Saint Charles Borromée, Cardinal du titre de Sainte Praxède et archevêque de Milan; traduite de l'italien ... par Edme Cloyseault... Nouvelle édition*; opera stampata ad Avignone da Seguin Aîné nel 1824 in due tomi (non citata nell'OPAC). **Tramite il sito [books.google.it](http://books.google.it), si può vedere il secondo tomo dell'opera**, che dal più famoso motore di ricerca al mondo è stato digitalizzato utilizzando un esemplare appartenente (o appartenuto) a *The New York Public Library*.

*La vie de S. Charles Borromée, cardinal du titre de Sainte-Praxède et archevêque de Milan*; opera stampata ad Amiens da Caron-Vitet nel 1837. Il sito della Biblioteca Nazionale Francese elenca *La vie de S. Charles Borromée ... traduite de l'italien de Jean-Pierre Giussano ... par Edme Cloysault ... Nouvelle édition*, e la dà stampata a Clermont-Ferrand da Thibaud-Landriot nel 1837. Entrambe queste opere non sono citate nell'elenco OPAC delle biblioteche italiane.

*La vie de Saint Charles Borromée Cardinal du titre de Sainte Praxède, et Archevêque de Milan... traduite de l'italien... par Edme Cloysault... Nouvelle édition*; opera stampata a Clermont-Ferrand nel 1837 da Thibaud-Landriot (non citata nell'OPAC).

### GERMANIA

*In memoriae aeterna erit iustus. Praelaten Cron. Lebens und Der Gewaltigen Thaten deß H. Caroli Borromaei, Weiland der H. Röm. Kirchen C.T. Sanctae Praxedis Ertzbischoffen Zue Mailand... Allen Weltlichen Ständen zu gar ringem und lustigem Wegweiß deß Gott, seeligen Wandels...*; opera tradotta da Ippolito Guarinoni, stampata a Friburgo nel 1618 da Johann

Strasser (non citata nell'OPAC). Secondo Monsignor Marcora, esisterebbe "un'altra traduzione anonima nel 1796".

*Der heilige Karl Borromeus Kardinal der Römischen Kirche und Erzbischof von Mailand. Ein Handbüchlein für unsern Klerus, verfasst von einem Ungenannten, und neu herausgegeben von Johann Michael Sailer*: edizione a cura di Sailer, 1823, stampata (?) ad *Augsburg, Leipzig, Mainz, Luzern U. Wien* da *Wolff, Fleischer, Broenner, Mueller, Anich U. Wimmer* (*Gedruckt von Rotermund in Regensburg*). L'opera è da identificarsi con la seguente?: *Lebe der heilige Karl Borromeus, Kardinal der Römischen Kirche und Erzbischof von Mailand: ein Handbüchlein für unsern Klerus*: opera stampata ad Augsburg (Augusta in Germania) nel 1823 da Wolff, curata ancora dal Sailer (il catalogo della Libreria Britannica al titolo vero e proprio aggiunge questa espressione: *verfasst von einem Ungenannten [abridged - estratta a mo' di sunto - from the "Vita di S. Carlo Borromeo" of G.P.Giussano] und neu herausgegeben von J.M.Sailer*).

Nella medesima località di Augsburg l'opera sarebbe stata ristampata nel 1836 da Friedrich Klitsche Kollmann. A noi risulta impossibile stabilire se la seguente sia un'edizione diversa, oppure la medesima (nel qual caso sarebbero state sbagliate le date): *Leben des heiligen Karl Borromäus, Kardinals der heiligen Römischen Kirche und Erzbischofs von Mailand*; edizione curata da Theodor Friedrich Klitsche, stampata ad Augsburg nel 1837 da Kollmann (tutte queste edizioni tedesche non sono citate nell'OPAC).

## GRAN BRETAGNA E U.S.A.

*The admirable Life of S. Charles Borromeus*: il sito della British Library sostiene che l'opera del Giussano è stata tradotta da E. Kinsman, quale appendice a una storia dei Santi del medesimo, edita nel 1624, ma non ne specifica il luogo; fornisce però la segnatura: 859.a.12.

*The life of St. Charles Borromeo. From the Italian...* con una prefazione del Cardinale Henry Edward Manning (che forse ne è anche il traduttore e curatore), opera stampata a Londra nel 1884 da Burns & Oates (non citata nell'OPAC). Google-libri menziona una *Life of St. Charles Borromeo, Cardinal Archbishop of Milan*, "volume 2", altrove "2 volumi", edita a Londra-New York: dovrebbe trattarsi di un reprint forse in fotocopia, edito dapprima nel 2007, poi nel 2009 e ancora nel 2010 da *BiblioBazaar* o meglio ancora da "Kessinger Publishing's Photocopy Edition", in 512 pagine (altisonante la nota editoriale: "The scarce antiquarian book is included in our special Legacy Reprint Series. In the interest of creating a more extensive selection of rare historical book reprints, we have chosen to reproduce this title even though it may possibly have occasional imperfection such as missing and blurred pages, missing text, poor pictures, markings, dark backgrounds and other reproduction issues beyond our control. Because this work is culturally important, we have made it available as a part of our commitment to protecting, preserving and promoting the world's literature").

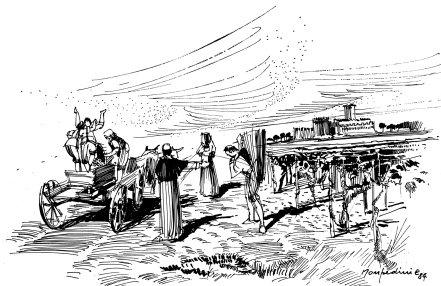
## SPAGNA

Monsignor Carlo Marcora, nello studio sopra citato, a proposito della biografia del Giussano, scrive: "Un sunto in lingua spagnola lo si ebbe per Gilles Paberan edito in Avignone nel 1614".

*Relación sumaria de la vida de S. Carlos Borromeo... con las reglas que tienen sus sacerdotes oblatos para enseñar la doctrina christiana y exercicios de penitencia, sacada de los libros que de la vida deste santo escribió Juan Pedro Guisano - sic -, por Rafael de Miralles*; opera stampata a Saragozza nel 1618 da D. La Torre.

*Vida de S. Carlos Borromeo presbítero cardinal del titulo de Santa Praxedes, arzobispo de Milan*; opera a cura di Luis Muñoz, uscita dalla Stamperia Reale di Madrid nel 1626 (entrambe le opere suddette sono assenti nell'OPAC).

**Sempre in tema borromaico, segnaliamo in conclusione la "Bibliografia di San Carlo Borromeo: 1984 e dintorni" curata dallo scrivente Sergio Leondi, pubblicata per la prima volta nel 2006 e poi aggiornata fino al presente anno 2011, visibile sul sito dell'Associazione Culturale Zivido di San Giuliano Milanese: [www.aczivido.net](http://www.aczivido.net)**



GIUSEPPE PETTINARI

## L'ATTENTATO A SAN CARLO BORROMEEO

GLI UMILIATI E IL VESCOVO DI LODI ANTONIO SCARAMPO

---

Il 25 dicembre 1559 Giovanni Angelo dei Medici di Marignano viene eletto papa col nome di Pio IV. Sarà l'assertore più convinto della Controriforma o "Riforma Cattolica", che la Chiesa opporrà a Lutero e ai suoi continuatori. Pio IV sarà uno dei rari, se non l'unico papa che, pur praticando il "nepotismo", piaga diffusissima alla corte dei Pontefici, darà un grande impulso alla fede ed alla Chiesa. Appena assunto al "Sacro Soglio"<sup>(1)</sup> egli incominciò a distribuire le prime cariche e, allo scopo di attornarsi di persone fidate, nominò immediatamente "Cardinale nipote" o "Segretario di Stato" Carlo Borromeo, figlio della sorella Margherita. Tutto ciò nonostante il nipote non avesse ancora ventidue anni, fosse di indole austera anche se "amante della vita lussuosa". Con Carlo Borromeo era stato convocato presso la corte pontificia anche il fratello Federico<sup>(2)</sup>.

Pio IV ha una tale fiducia nei propri nipoti da affidare loro l'incarico, sembra un controsenso, di cancellare da Roma ogni traccia della corruzione nepotista ancora esistente. Nel 1562 Federico muore, Carlo rimane sconvolto al punto di decidere di optare per una vita severissima e di penitenza. Rinuncia a tutti i benefici, al lusso ed alle feste alle quali era abituato. All'improvviso si trasforma da principe rinascimentale qual era, in un asceta che, seppur vestito di porpora, partecipa con lo zio a sostenere una Chiesa che stia con i poveri ed i diseredati. Il Papa teme che il nipote l'abbandoni, lasciandolo senza il suo prezioso aiuto, avendo Carlo espresso il desiderio di entrare in un monastero. Convinto che questa sua scelta fosse dovuta all'opera di convincimento attuata dai Gesuiti, Pio IV arriva a proibire agli stessi di entrare in Vaticano.



Ingresso di S. Carlo a Milano, 23 Settembre 1565  
(particolare del dipinto di Filippo Abbiati nella Raccolta del Duomo)

Carlo, alla fine, chiede alla zio di potersi recare in diocesi, a Milano, di cui era stato nominato vescovo. La consecrazione a vescovo avvenne il giorno di Sant'Ambrogio, il 7 dicembre del 1563. Ad imporre le mani fu il milanese cardinale Serbelloni: tutto avvenne quindi sotto gli auspici della milanesità<sup>(3)</sup>. San Carlo fece il suo ingresso a Milano il 23 settembre 1565, era di domenica, dopo i vesperi e con grande solennità, come lo stesso ebbe modo di scrivere: tra "*...l'immenso concorso e la grande venerazione di tutto il popolo... feci la mia entrata come arcivescovo in cappa e mitra, montato sopra un cavallo bianco...*".

Com'era sua indole, spentisi gli echi delle feste in suo onore, San Carlo pose mano alle riforme da fare allo scopo di migliorare i costumi che si erano andati notevolmente degradando nella popolazione, nelle istituzioni civili, ma anche ed in modo particolare, in quelle religiose. Il lassismo, la depravazione e il procacciamento di denaro, anche nei modi più illeciti, erano ovunque diffusi: non ne erano immuni gli ordini religiosi, anzi. San Carlo, dopo aver constatato la tragicità della situazione, decise, passando immediatamente alle vie di fatto, di porvi drasticamente rimedio. Impose a tutti rinunce molto forti, rinunce alle quali lui stesso non si sottraeva: è ben nota una sua raffigurazione in cui è ritratto davanti ad un crocifisso, mentre digiuna a pane e acqua.

Richiamò ai valori originali un po' tutti gli ordini religiosi, in modo particolare gli "Umiliati". Questi, si sa, trassero il loro sostentamento prima, e la loro ricchezza poi, dalla lavorazione della lana: *"L'industria della lana arricchì talmente la congregazione, che la floridezza spirituale passò in seconda linea. I preposti o superiori delle varie case menavano una vita di lusso raffinato con carrozze e cavalli, drappelli di servitori ed anche scorte di armigeri; le tonache ceregnole dei frati si erano inserite nella brillante e fantasiosa vita del Rinascimento con cacce a cavallo, cortei e mute di cani, banchetti fastosi entro le mura dei conventi: una vita di sfarzo insomma e di mondanità come nelle corti principesche"*<sup>(4)</sup>. Come tutti gli ordini religiosi che si professavano poveri, poveri erano i singoli monaci, ma ben diversamente era per l'Ordine, che godeva di ingenti possessioni e, conseguentemente, di acquisizione di potere.



San Carlo che digiuna a pane e acqua  
(dipinto di Daniele Crespi in S. Maria della Passione di Milano)

## GLI UMILIATI

Si trattava di una congregazione religiosa sorta proprio in Lombardia nel XII secolo, attuata con un'unione spontanea *"di più persone d'ambo i sessi, aventi per ideale di far rivivere il cristianesimo primitivo (umiltà, povertà e parità di costumi)"*<sup>(5)</sup>. L'origine dell'Ordine degli Umiliati pare sia conseguenza e reazione ai disordini clericali ed al calo di prestigio morale dell'autorità ecclesiastica avvenuta nei secoli X e XI. "E' in questo clima religioso e sociale, ma anche politico, che va fissata l'origine dell'Ordine degli Umiliati; si tratta di un fenomeno prettamente rurale e particolarmente lombardo, perché la tradizione e la leggenda che tengono fortunatamente luogo ai vuoti della storia, vorrebbero che alcuni nobili milanesi, partigiani di Arduino d'Ivrea nel suo fugace sogno di monarca d'Italia, siano stati portati prigionieri da Enrico II in Germania. Essi, intorno all'anno 1017, ottenuta dall'imperatore la libertà, decisero di congregarsi, rinunciando alla vanità del mondo e dedicandosi alla vita religiosa"<sup>(6)</sup>.

La testimonianza di queste notizie è dovuta a Sant'Antonino arcivescovo di Firenze. Se si vuole prestare fede alla leggenda non rimane che constatare che questi "partigiani di Arduino"<sup>(7)</sup> lo seguirono ed imitarono abbracciando, come fece lui, la vita monastica. "Ritornati in Lombardia, anche le loro donne vollero imitarne l'esempio, ed il movimento si diffuse nella campagna milanese e nelle altre città. Le opinioni più accreditate tendono però a porre l'origine degli Umiliati in relazione ai movimenti ereticali che pullulavano proprio in quegli anni nell'Italia superiore ed altrove" (G. Gerosa Brichetto). "Le prime case di Umiliati sorgeranno innanzi a tutte nella campagna, per poi trasferirsi in città"; la nostra "Bassa" ne fu particolarmente e profondamente interessata... furono detti "frati del Convegno": "Fratres de Convenio", e dall'umiltà che singolarmente professavano, furono detti "Umiliati".

A Milano venivano chiamati i “Berrettini della Penitenza”; indossavano abiti di lana di colore grigiastro da essi stessi tessuti. La pastorizia era infatti la loro maggiore attività, conseguentemente la lavorazione della lana ed il commercio della stessa determinarono la fortuna dell’Ordine. Questo divenne tale nel 1134, quando S. Bernardo di Chiaravalle diede loro la regola Benedettina e l’abito bianco. Ma fu il pontefice Innocenzo III ad imporre loro, nel 1201, una regola che prescriveva un preciso regime di vita religiosa.

Gli Umiliati ebbero una grande diffusione nell’Italia del nord, ed erano suddivisi in tre ordini. Al primo ordine appartenevano i Chierici; i laici non sposati, che vivevano secondo una regola in una casa comune, erano del secondo; il terzo ordine invece era costituito da laici sposati che vivevano con le proprie famiglie nelle rispettive abitazioni. Con l’andar del tempo e l’affermarsi dell’Ordine, questi perse lo spirito di povertà originario a conseguenza dell’incremento dei beni che confluivano nell’Ordine stesso. Le condizioni di vita degli Umiliati divennero tali che, in pratica, gli aderenti all’Ordine conducevano una vita che si scostava ben poco da quella secolare. Nel 1568 San Carlo Borromeo, allora arcivescovo di Milano, attuò una riforma che riportava gli Umiliati ad una severa vita in comune, scandita da una ben precisa regola. Ciò naturalmente fu causa di lamentele e malcontenti che sfociarono in una congiura nei confronti dell’Arcivescovo.

## LA CONGIURA

Nel 1567 a Cremona si riunì il capitolo generale dell’Ordine degli Umiliati, dal quale uscì eletto un giovanissimo frate. Questi non fu gradito da San Carlo il quale, per espresso ordine di papa Pio V, nominò generale padre Luigi Bescapè, che godeva la sua fiducia: questi più che accettato dai frati, fu sopportato. A questo punto fra gli Umiliati e l’Arcivescovo fu guerra aperta. I frati impedirono a San Carlo di accedere al loro convento di Brera, di rimando egli li colpì nei loro averi ordinando, il 28 giugno, la requisizione del fitto ed il ricavato dei poderi che i contadini dovevano versare ai conventi. In questo modo la diatriba tra l’autorità ecclesiastica ed i frati degenerò si andava risolvendo nel modo più tragico: si stava architettando una congiura ai danni di San Carlo, proprio nel convento di Brera. L’attentato a San Carlo viene minuziosamente descritto in due fascicoli, ai quali essenzialmente ci rifaremo per la ricostruzione dei fatti<sup>(8) (9)</sup>, in modo particolare nel primo.



Frontespizio del fascicolo (1610?) in cui viene minuziosamente descritto l’attentato a San Carlo (26 Ottobre 1569), edizione Malatesta

Come abbiamo già visto, tutto ebbe inizio dal Capitolo Generale degli Umiliati, tenuto a Cremona nel 1567. Era risaputo che i “prevosti” degli Umiliati vivessero nel lusso non solo, ma anche in modo licenzioso, che mal spendevano le loro cospicue entrate in piaceri e “sfarzo mondano”, mantenendo cocchieri, cavalli, cani e numerosi servi piuttosto che a sostegno della “religione e nella carità nei confronti di Dio e dei suoi poveri”. Il papa Pio V decise di ricondurli esemplarmente nella loro regola. Allo scopo affidò l’incarico al Cardinal Carlo Borromeo, il quale si recò a Cremona con il “breve” di Sua Santità che intimava loro di tornare ad attenersi rigorosamente alla regola.



Al che i prevosti, nel timore che questa nuova riforma, proposta da S. Carlo, potesse limitare al massimo la loro libertà d'azione e ridurre notevolmente le loro entrate, ne discussero tra loro animatamente. Nel frattempo il Cardinale se ne tornò a Milano. A questo punto, somma decisione. In segreto si riunirono fra' Geronimo Legnano prevosto di Vercelli, fra' Lorenzo Campagna prevosto di Levate (Bergamo), fra' Clemente Marino prevosto di Caravaggio e fra' Geronimo Donati detto "il Farina", milanese. Questi discussero tra loro e giunsero alla conclusione che bisognava in qualche modo sopprimere il Borromeo, al quale attribuivano tutto il male che ne era derivato dopo la sua nomina a reggere la diocesi ambrosiana. Il prevosto di Vercelli esternò, da parte sua, la decisione ferma per la soppressione, e che venisse messa in pratica.

Il Farina, sentita questa sorta di sentenza, disse che all'esecuzione ci avrebbe pensato lui, nella convinzione che poi, per gli Umiliati, tutto sarebbe tornato come prima. Al che i prevosti chiesero al Farina in pratica come avrebbe fatto. Questi rispose che si sarebbe recato alla chiesa di S. Barnaba, dove il Cardinale si recava spesso a pregare, si sarebbe quindi appostato in un luogo adatto e ben nascosto, che lui aveva già individuato, quindi gli avrebbe sparato un'archibugiata, uccidendolo. Gli altri approvarono sostenendo fosse buona cosa. Il Farina aggiunse però che per mettere in atto tutto ciò, necessitava del denaro, sia per mettersi poi in salvo, che per poter vivere lontano da Milano per un certo lasso di tempo.

Il Vercelli si assunse l'impegno di recarsi personalmente da Monsignor Toso, pensando che questi avrebbe in qualche modo soddisfatto la loro richiesta di quaranta scudi. Monsignor Toso eluse la richiesta sostenendo di non possedere tale somma, ma che desiderava comunque conoscere a quale scopo fosse destinata perché, nel caso in cui si fosse trattato di un "affare importante", quella cifra l'avrebbe in qualche modo recuperata. Il prevosto Vercelli rispose che serviva per una cosa molto importante per la loro religione. "Che cosa è questa cosa molto importante per la religione?" domandò quindi il Toso.

Il Vercelli spiegò che, avendo trovata una persona disposta ad ammazzare il Borromeo, si sarebbero così liberati in modo definitivo di tutti i problemi causati dallo stesso e che mancavano solamente quei quaranta scudi e che, se lui glieli avesse prestati, avrebbero potuto realizzare ciò che intendevano fare. Tutto poi sarebbe tornato come prima, perché era il Cardinale la rovina della loro reputazione non solo, ma anche della privazione dei loro poteri e degli onori che godevano. Il Toso, risentito per tale richiesta, gli rispose dicendogli che "se ne andasse a Dio" e che non si facesse più vedere per altre richieste, tanto meno per quella, e che se nessun altro avesse rivelato tutta quella faccenda, lo avrebbe fatto personalmente lui. Al che il Vercelli, piuttosto confuso, riferì la cosa ai suoi compagni e ne discussero e, non avendo denaro, fu avanzata la proposta di rubare la biancheria della chiesa e del monastero, cosa facilmente realizzabile, ricavandone denaro dalla vendita. L'idea naufragò, essendo stata sollevata l'obiezione che, essendo la biancheria molto voluminosa, avrebbero potuto essere scoperti piuttosto facilmente.

Trascorso un certo periodo di tempo senza poter fare nulla, il Caravaggio e il Vercelli proposero un'altra soluzione. Sapendo che il priore di Brera custodiva nella sua camera quattromila scudi in contanti, decisero che uno di loro, salito sul tetto, scendesse per la cappa del camino e raggiungesse così la camera del priore, aprisse la cassa e si portasse via il denaro. La proposta fu unanimemente accettata ribadendo che era buona cosa e che avrebbero avuto parecchio denaro per sistemare la vicenda, e "mille altri affari". Uno dei congiurati però sostenne che, per lui, quattromila scudi sarebbero stati troppo pesanti per una persona sola, farli risalire lungo la cappa del camino, e che ci sarebbe stato bisogno di un'altra persona che aiutasse nell'impresa.

Tutti d'accordo si rivolsero al Caravaggio sostenendo che toccava a lui compiere il furto, ma egli si defilò sostenendo che, avendo a suo tempo fatto lo spazzacamino e rischiato una volta la vita, aveva fatto voto di non salire più sui comignoli. In seguito alle perplessità che si erano venute a creare, non presero alcuna decisione. Intanto meditavano altre soluzioni e, riunitisi nuovamente, uno di loro propose che, avvicinandosi la festa dell'Ascensione, l'altare maggiore di Brera sarebbe stato "ornato con la croce, le due bacinelle, le due ampolle, turiboli, navicella e pale d'argento"; avrebbero potuto rubarli e servirsene per il loro scopo. Tentarono vari espedienti, compreso quello di tornare a chiedere il denaro a Mons. Toso, che rispose come la prima volta. Altri tentativi di fatto fallirono.

Il Farina riuscì a sottrarre, all'insaputa dei suoi compagni, gli accessori d'argento dall'altare maggiore di Brera. Dopo varie peripezie, gettato il saio, se ne fuggì con la refurtiva alla volta di Mantova e la impegnò, presso un ebreo, per centocinque scudi. Quindi si trasferì a Ferrara e poi a Venezia, divertendosi e pensando cosa avrebbe dovuto fare nel prosieguo. A Venezia s'imbarcò per Corfù, da dove si reimbarcò alla volta di Venezia. Ormai i soldi rimastigli erano pochi e, non volendo tornare a fare il frate, da Venezia passò a Brescia. Lì riuscì a rubare una mula, che poi vendette mentre si trasferiva a Bergamo, dove giunse su un'altra cavalcatura. Rifece la conta del denaro che gli era rimasto: erano solamente dieci scudi. Allora decise di dirigersi verso nord e, dopo aver lasciato Como, si trasferì in Svizzera, a Lugano, alloggiando in un'osteria, tenuta da messer Battista Domaso. Decise di vendere la mula e col ricavato comprò due "archibugi da ruota", uno piccolo e l'altro un po' più lungo. Ritornò quindi a Milano, dove si rifugiò in una casa mezza diroccata, nei pressi di S. Vittore.

Mandò a chiamare il prevosto di Vercelli ed un altro prevosto, un certo Nasino, che si misero a discutere con il Farina. Ad un certo punto chiesero a questi se era ancora del parere di risolvere la questione del Cardinale. Rispose affermativamente mostrando i due piccoli archibugi che aveva comprato, chiese loro un po' di denaro, dicendo che per il resto lasciassero fare a lui. Il Vercelli chiese quando l'avrebbe fatto: "Questa sera, quando il Cardinale sarà nella sua cappella di legno, in orazione". Infatti la cappella in cui era solito pregare, era in fase di ristrutturazione e tutte le sere, all'Ave Maria, si riuniva con tutta la famiglia, in quest'altra cappella di legno. Era intenzione del Farina, dopo aver preso la mira, di sparare con l'archibugio al Cardinale attraverso la porta o attraverso le aperture delle tavole in legno, che costituivano la cappella stessa. A fatto compiuto si sarebbe ritrovato con il Vercelli ed il Nasino per concordare sul da farsi.

## L'ATTENTATO

Il Farina si recò quindi al palazzo del Borromeo e nella cappella dove, oltre al Cardinale, vi era anche monsignor Crivello che, alla sera, alloggiava da lui. Fra' Gerolamo, nel timore di ammazzare entrambi, o di colpire la persona sbagliata, decise di non sparare. Non era la prima volta che rimandava l'esecuzione del suo progetto, era già successo quando il Borromeo si trovava nella chiesa di S. Barnaba; il Farina, appostato dietro una siepe fuori dalla porta, aveva puntato e preso la mira verso l'altare dove il Cardinale stava celebrando la messa ma, siccome era d'inverno, la porta si apriva e si chiudeva ogni qualvolta qualcuno doveva entrare o uscire. Inoltre quelli che servivano messa si muovevano in continuazione su e giù dall'altare; nel dubbio di poter colpire qualcun altro, il Farina decise di rimandare ad una miglior occasione.

Il 26 ottobre 1569 il Farina, complice l'oscurità, si recò nel palazzo del cardinal Borromeo, salì al buio le scale e, non notato da nessuno, si avvicinò alla porta della cappella. Era notte, il Cardinale era là già da un'ora a pregare con tutta la sua "famiglia", recitando "alcuni mottetti" in musica che cominciavano col "*Nolite timere*"; giunto al punto in cui dicevano "*Non turbetur cor vestrum neque formidet*", fra' Gerolamo Farina, che aveva mirato attraverso l'apertura della porta alla schiena del Cardinale che stava rivolto verso l'altare, gli sparò un colpo con l'archibugetto caricato con una palla e tanti pallini. Il cardinale ne uscì indenne, "come a Dio piacque". La palla lo colpì solo leggermente ed i pallini si sparsero sul rocchetto e sui vestiti. Il Borromeo, resosi conto dell'accaduto, per niente impressionato, ordinò che nessuno si muovesse, non solo, ma impose che si terminasse la preghiera.



L'archibugiata sparata dal Farina contro San Carlo Borromeo  
(dipinto di Giovanni Battista della Rovere detto il Fiammenghino, Raccolta dei Quadroni del Duomo)



Xilografia dell'edizione del Malatesta (1610?) che riproduce la scena dell'attentato

## LA FUGA

Il Farina, con l'altro archibugetto caricato in mano, che teneva per difendersi, fuggì nel buio del palazzo con una maschera sul volto per non essere riconosciuto. In fondo alle scale però incontrò un servitore che teneva un cavallo, lo urtò violentemente e fuggì dall'uscita che portava verso il Duomo. Si recò a casa del fratello, lo salutò e gli espresse il desiderio di tornare ad essere frate, il fratello gli diede la propria approvazione. Nascese quindi gli archibugi in un solaio, dove sarebbe stato praticamente impossibile trovarli. Al mattino il fratello del Farina, come sua abitudine si alzò molto presto e, uscendo di casa, apprese che la sera prima era stata sparata un'archibugiata al Cardinale, senza comunque recargli alcun danno.

Il Governatore duca di Albuquerque, il Gran Cancelliere con i senatori, i giudici e i "fiscali", erano stati fino alle otto in casa del Cardinale. Il Governatore aveva, con sollecitudine, mandato delle guardie a presidiare le porte di Milano, messi sotto sorveglianza i passi montani e tutti i porti dello Stato, allo scopo di intercettare il colpevole. Venne anche emessa una "grida tremenda" per catturarlo. All'udire ciò il fratello tornò immediatamente a casa, informando di tutto il Farina, secondo il quale si era trattato di un miracolo; d'altronde, sostiene, il Cardinale aveva scontentato talmente tante persone, che qualcuno ha pensato bene di vendicarsi.

Il giorno successivo, 27 ottobre 1569, il prevosto Vercelli si recò dal fratello del Farina e, sapendo che questi era tornato a Milano, per confondere le acque gli disse che lui avrebbe interceduto presso il Cardinale ed il suo Priore generale perché fosse riammesso in convento. Il Vercelli tornò quindi nel monastero di Brera e scrisse una lettera "in codice" al Farina che recitava: *"Adesso che avete giocato a tarocchi, che la ronfa è andata in niente, potrete fare in modo che quell'amico decida di andare a Vercelli nel modo che si è detto, e là gli sarà dato un compenso"*. Il Farina attese che le acque si calmassero e, trascorsi quindici giorni, lasciò Milano alla volta di Chivasso, dove si arruolò come soldato in una compagnia di ventura.

Nel frattempo il papa Pio V emise un "breve" che tuonava contro coloro che conoscevano i fatti e non si decidevano a denunciare i colpevoli. Al che il prevosto di Vercelli e il Nasino, temendo di essere in qualche modo scoperti, si consultarono e dissero tutto al Cardinale. Questi li ascoltò non solo, ma promise loro che avrebbe tenuto tutto segreto e, nell'eventualità avessero qualche colpa, come gli era parso di capire, senza citare i loro nomi "avrebbe procurato loro l'assoluzione da Nostro Signore". I due negarono decisamente di aver partecipato al fatto e che il colpevole era solamente il Farina. In seguito il Papa pubblicava un altro "breve" in cui venivano scomunicati tutti coloro che, pur sapendo, non collaboravano per punire i colpevoli e, nel contempo, delegava Mons. Antonio Scarampo vescovo di Lodi, come giudice dei fatti.

Il Borromeo, essendo a conoscenza degli avvenimenti, avendoglieli rivelati i due congiurati, nel timore d'incorrere nella scomunica papale, li richiamò e li esortò a dire tutta la verità, aggiungendo che li avrebbe "aiutati presso Nostro Signore", ma i due continuarono a negare. Allora il Cardinale li incalzò dicendo che non appena il "breve" papale sarebbe stato reso pubblico loro, in coscienza, erano tenuti a rivelare al vescovo di Lodi tutto ciò che avevano anticipato a lui. I due prevosti, a malincuore, si recarono dal vescovo a raccontare la loro versione dei fatti ma, siccome si contraddicevano, furono incarcerati e affidati a mons. Fabio Minichini. Questi era tenuto in ottima considerazione a Roma e particolarmente "raccomandato per la raffinata abilità nell'estorcere confessioni".

"La venuta di mons. Fabio Minichini - scriveva il 15 marzo 1570 il vescovo Scarampo - non poteva essere più a tempo di quel che è stato... e bisognava proceder d'altra maniera che non s'era proceduto infino adesso, s'aveva appunto bisogno d'un aiuto tale"<sup>(10)</sup>. Insomma si passò alla tortura, che diede presto dei risultati. E' sempre lo Scarampo a scrivere, sottolineando che il Minichini in breve faceva "ratificare da [Gerolamo Legnano di] Vercelli quello ch'egli aveva già deposto, et accusare gli complici con un po' di corda...", cioè con tratti di corda, una forma di tortura.

## LA CATTURA DEL FARINA

Immediatamente fu spiccato un mandato, da parte del Duca di Savoia, per la cattura del Farina. In seguito alle disposizioni contenute in un "breve" di Sua Santità, fu prontamente consegnato e, sotto buona scorta, trasferito a Milano, rinchiuso nelle carceri dell'arcivescovado. Fu il vescovo Scarampo a comunicare, lunedì 17 aprile 1570, al cardinal Alessandrino il trasferimento a Milano del Farina che, a Chivasso, il duca di Savoia aveva consegnato alle guardie dell'Arcivescovo: "Papistata è stato a Milano più presto che non credeva; egli giunse qua hieri circa hora di vespro, et messer Fabio [Minichini] li fu subito a torno... ma non si cavò niente da lui".

La sera e la notte successiva al Farina furono inflitte in continuazione torture, ma non si riuscì ad estorcergli nulla. Gli fu quindi rivelato che i suoi complici avevano confessato il complotto, ormai allo stremo delle forze "...questa mattina poi senza tormento ha confessato il fatto dell'archibuggiata". Il fatto è confermato dallo stesso mons. Scarampo che, sempre il 17 aprile scriveva a mons. Ormaneto, vicario del Borromeo: "Me ne venni hieri sera a Milano, dove per la diligentia del Sig. Gerolamo Scarampo, mio parente e vicario, arrivò ancora il prigionero... il quale è stato huomo da bene in questa parte: da non farci penare a cavarne la verità. In arrivando mons. Fabio li diede un poco di corda... Questa mattina ha confessato il delitto senza tormento et dove lassò l'archibuggetto, il quale si è trovato accompagnato, et uno di essi è ancora carico, per il che si vede che lo scellerato andava provvisto per l'offesa e per la difesa ...il ribaldo aveva tanto bene governati li doi archibuggetti in casa del fratello, che con tutto che avesse detto dove li aveva nascosti, il fiscale et il notaro hanno penato assai a trovarli". Per ben sette mesi i congiurati furono interrogati e "orrendamente torturati". Il 28 luglio 1570, di venerdì, nella cappella del Borromeo, il vescovo Scarampo li sospese dalle loro funzioni e li ridusse allo stato laicale. Furono quindi consegnati alla giustizia della corte secolare affinché, come aveva decretato il Senato, fossero giustiziati.



Xilografia con scena di tortura inflitta dall'Inquisizione: "Il tratto di corda..."

## LE ESECUZIONI E LA SOPPRESSIONE DEGLI UMILIATI

Rimasero in prigione fino a mercoledì 2 agosto, la notte precedente fu loro comunicata la sentenza di morte. Il Vercelli e il Levate scoppiarono a piangere disperatamente, ma pare che fossero comunque contenti di morire per gli errori che avevano commesso. Quindi il Levate, il Farina e fra' Clemente Marino tennero un sermone ai presenti, poi si confessarono e comunicarono, “baciandosi teneramente l'un l'altro”. All'ora convenuta il Vercelli e il Levate furono condotti in piazza S.Stefano, entrambi con lunghe tuniche nere, li fecero salire su un palco interamente ricoperto di panno nero e con molte torce accese.

Saliti sul palco, il Vercelli tenne un breve discorso: *“Popolo mio, poiché a causa della nostra ignoranza voi vedete come siamo miserabilmente condotti a dare del nostro corpo questo spettacolo di giustizia, voi padri che avete figlioli castigateli, affinché non vengano a trovarsi nelle nostre condizioni, prego che la vostra carità si degni di supplicare la maestà di Dio, di voler avere misericordia dell'anima mia”*. Terminato il discorso, gli fu tagliata la testa, portato a S. Stefano e poi al monastero della Pace. Anche il Levate, salito sul palco disse: *“Io ti ringrazio, signore Dio, che mi hai fortificato, grazie a questa fortezza io spero di salvare l'anima mia”*. Anche a lui fu tagliata la testa e venne lasciato lì, sul palco, fin verso le dieci di sera, “morendo molto devoto e contento”. Fu poi la volta del Farina e del Caravaggio. Prelevati dalla prigione furono posti su un carro. Qualcuno si fece premura di raccontare loro come fossero morti i loro compagni “e andati in cielo”, al che i due risposero che andavano volentieri alla morte.

Il Farina prese in mano un crocifisso e disse: *“Confesso a te, Signor mio Gesù Cristo, di essermi pentito di ogni offesa che ho recato con ogni errore che in passato ho commesso contro la Maestà tua, domandandoti fermezza in questa mia prematura morte”*. Poi, rivolgendosi ai prigionieri che rimanevano in carcere, li sollecitò a ben operare, pregandoli di recitare tre *“Pater Noster”* e tre *“Ave Maria”* per la sua anima, assicurando che lui avrebbe pregato per loro. Il carro partì e, giunto davanti al Duomo, si fermò e i condannati recitarono molto devotamente una preghiera a Dio. Poi il triste corteo riprese il cammino.

Giunti davanti al palazzo Borromeo, al Farina fu amputata la mano con la quale aveva sparato al Cardinale. Quindi furono condotti in piazza S. Stefano, dissero al Farina di scendere dal carro, che era giunta l'ora, lui rispose: *“Laudato Dio”*. Il Caravaggio si rivolse alla folla presente dicendo: *“Signori, se avessi offeso qualche persona, io domando perdono e vi prego di recitare un Pater Noster per l'anima mia”*.

Il Farina salendo il patibolo pronunciò le seguenti parole: *“Popolo mio, io sono quello che sparò l'archibugiata al Cardinale Borromeo, e ne domando perdono a Dio e a voi, gente mia, domando ancora perdono, poiché se la cosa avesse avuto effetto, tutti ne avreste sofferto e non prendete esempio da noi, imparate a vivere bene e a fuggire da quello spettacolo che di noi ora vedete miseramente fare”*. Entrambi furono impiccati<sup>(11)</sup>. Il prevosto Nasino, avendo per primo collaborato svelando la congiura, e avendo avuto un ruolo minore rispetto agli altri, fu condannato a cinque anni di galera.

L'attentato a S. Carlo era finito nel migliore dei modi: il Cardinale ne era uscito illeso non solo, ma gli era stato offerto il miglior pretesto per togliere di mezzo l'Ordine degli Umiliati. Infatti papa Pio V, con bolla del 7 febbraio 1571 ne decretava la soppressione ed i loro beni furono distribuiti e spartiti da altri Ordini religiosi. Ebbe così miseramente fine un Ordine religioso che si prodigò per lo sviluppo e diede parecchio lustro all'agricoltura della nostra zona<sup>(12)</sup>.

## SAN CARLO E IL VESCOVO ANTONIO SCARAMPO

Non fu certo un caso che il papa Pio V affidasse al vescovo di Lodi Antonio Scarampo la causa contro gli Umiliati di Milano; sicuramente giovarono i suoi buoni rapporti con S. Carlo. Il vescovo Scarampo “rimase docile” alle direttive del Borromeo, partecipò al Concilio provinciale del 9 aprile 1563 (III) e a quello del 10 maggio 1576 (IV). Ebbe modo di compiacersi che, in quest'ultimo concilio, alla firma degli atti, la sua firma veniva immediatamente dopo quella del Santo<sup>(13)</sup>. Il Cardinale lo considerava persona amica e degna di stima, tant'è che quando Scarampo fu gravemente ammalato, il 29 luglio 1576 partì da Milano per recarsi al suo capezzale.

Giunto però a Melegnano, lo raggiunse la notizia della sua morte. Allora si cambiò di vestito, deponendo il rosso cardinalizio e mettendo il “paonazzo” del lutto. Proseguì quindi il viaggio verso Lodi, dove rimase fino al giorno successivo per le esequie del Vescovo e, prima della tumulazione, ne pronunciò l'elogio funebre. Intento a questo triste ufficio, fu avvisato da un “corriero a posta” che a Milano era scoppiata la peste. Era la peste che fu storicamente tramandata connessa al suo nome: “la peste di S. Carlo”.

## NOTE

- <sup>(1)</sup> N. Fabbretti, *I vescovi di Roma. Breve storia dei Papi*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1985, pag. 257 e segg.
- <sup>(2)</sup> La famiglia di S. Carlo aveva dei legami, se non altro di amicizia, con Lodi. Il conte Federico aveva portato al suo seguito un certo Cadamosto (G. Gerosa Brichetto - S. Leondi, *San Carlo, i Borromeo e Peschiera nel Cinquecento*, 1984, pag. 178); si trattava probabilmente di un medico. "Fra i Cadamosto - che ebbero almeno sei medici nel loro casato - Marco Antonio, collegiato nel 1485, fu medico e astronomo di una certa rilevanza; Tomaso (1474-1560) fu addirittura definito dai contemporanei 'in medicina alter Apollo' (G.B. Molossi, *Memorie di alcuni uomini illustri della città di Lodi, Stamp. Antonio Palavicini e Pietro Verzellini, Lodi, 1776*) e, a Roma, fu curante dei Papi Clemente VII e Paolo III; Gerolamo e Andrea furono collegiati fra il 1516 e il 1519; Coriolano verso la fine del secolo XVI scrisse un commento a Galeno e opere filosofiche (M. Magrini, *Medicina e Sanità. I due secoli dei medici collegiati in "Lodi. La Storia"*, 1990, Vol. III, pag. 351). Lo stesso S. Carlo, che provvedeva personalmente alle necessità della mensa dello zio Papa, aveva preferenze lodigiane e in una lettera scriveva che "la tavola del pontefice richiede tutte le sue cure; per lui ci vuole il vino di Arona, bene scelto fra le diverse vigne; e non si dimentichi di far venire trenta o almeno venti grandi forme di formaggio di Parma o di Lodi per il papa. Bisogna che esso sia fatto, egli desidera, 'cum panna de butirro', e che sia vecchio di due o tre anni"(G. Gerosa Brichetto - S. Leondi, Op. cit., pag. 185).
- <sup>(3)</sup> G. Gerosa Brichetto - S. Leondi, *San Carlo, i Borromeo e Peschiera nel Cinquecento*, Op. cit., pag. 196 e segg.
- <sup>(4)</sup> G. Gerosa Brichetto - S. Leondi, Op. Cit., pag. 240.
- <sup>(5)</sup> E. Cattaneo, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi* (in Treccani, *Storia di Milano*, vol. IX); *Codex Diplomaticus Longobardiae* (in "Historiae Patriae Monumenta", XIII, 1873).
- C. Pirovano, *Sotto il cielo di Lombardia. Breve storia degli Umiliati*, Ed. Marna, Bosisio Parini, 2007.
- <sup>(6)</sup> G. Gerosa Brichetto: *Fuori di Porta Tosa. Studio sulle terre del Lambro nell'età medievale*, Milano, 1973, pag. 69.
- <sup>(7)</sup> G. Ferazza: *Arduino*, Ed. NED, Viboldone, 1988.
- <sup>(8)</sup> *Vera relazione del successo dell'archibuggiata tirata a S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano et della conspiratione d'alcuni prevosti umiliati contro sua persona. In Milano, Nella Regia Ducal Corte, Per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta Stampator Reg. Cam. Con licenza de Superiori. (XVII secolo) [1610?]*. Ed. La Vita Felice, a cura di Giulia Bologna, Assisi, 1995. Nell'opuscolo, di piccolo formato, oltre al testo originale del 1610, in una sorta di testo a fronte "viene data la versione in italiano corrente".
- <sup>(9)</sup> O. Clizio, *Gerolamo Donato l'uomo che sparò a S. Carlo*, Laveno Mombello (Varese), 1984. Il piccolo volume porta una fascetta con la scritta: *Purtroppo fallì il colpo (e gli errori borromei continuarono)*. A pag. 47 è riprodotta la copertina del volume precedente con la seguente didascalia: *Frontespizio della relazione clericale (l'amalgama più denso di calunnie che la storia ricordi) contro il supposto complotto degli Umiliati, che avrebbe mirato a destabilizzare il ducato di Milano (a suo dire impersonato in Carlo Borromeo) con conseguenze in Italia e all'estero che si pretende catastrofiche*.
- <sup>(10)</sup> O. Clizio, Op. cit., pag. 34 e segg.
- <sup>(11)</sup> Considerato il danno arrecato al Cardinale, la pena suona sproporzionatamente esagerata e S. Carlo si guardò bene dall'intervenire usando misericordia nei confronti dei condannati. Quindi la pena era stata commisurata all'importanza della persona che l'ha subita. Dovranno trascorrere ancora due secoli (1764) per la pubblicazione "Dei delitti e delle pene" di Cesare Beccaria. Nel paragrafo VII "Errori nella misura delle pene", il Beccarla scrive letteralmente: *Altri misurano i delitti più dalla dignità della persona offesa che dalla loro importanza riguardo al ben pubblico. Se questa fosse la vera misura dei delitti, una irriverenza all'Essere degli esseri dovrebbe più atrocemente punirsi che l'assassinio d'un monarca; la superiorità della natura essendo un infinito compenso alla differenza dell'offesa*". Sta di fatto che la pena, anzi le pene inflitte, siano state molto inclementi. Lo stesso vale per la tortura, rispetto alla quale il Beccaria, nel Capitolo XVI "Della tortura", si scaglia letteralmente contro (C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1965).
- <sup>(12)</sup> G. Gerosa Brichetto - S. Leondi, Op. cit., pag. 241.
- <sup>(13)</sup> L. Samarati: *I Vescovi di Lodi*, Ed. Pierre, Milano, 1965, pagg. 220 e segg.

## POST SCRIPTUM

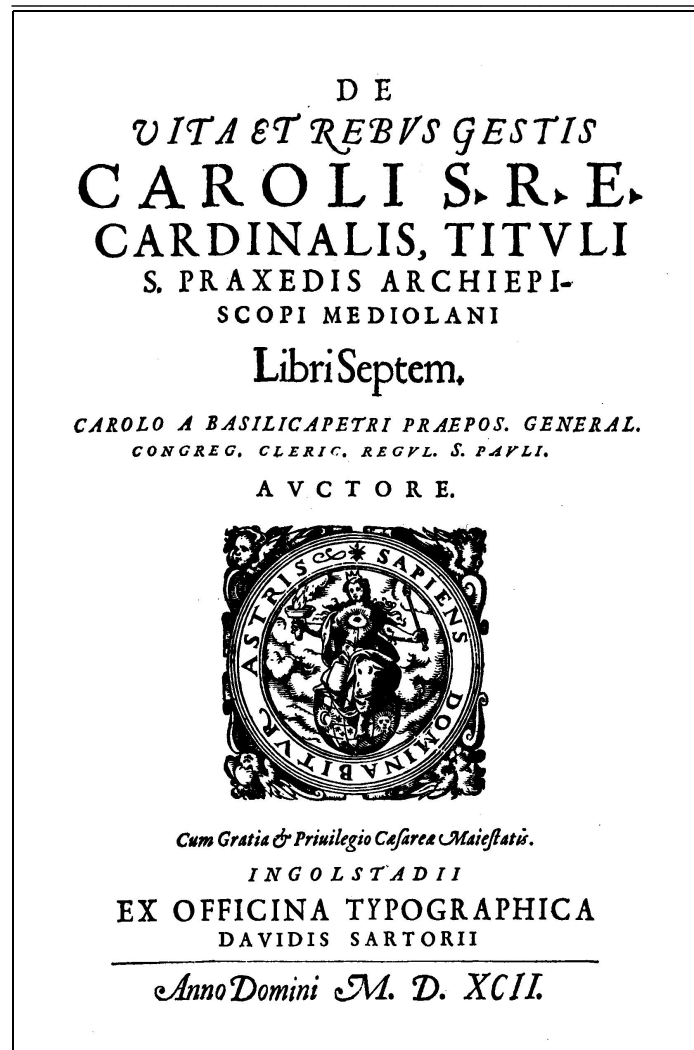
*Quando si è deciso di approfondire il rapporto di San Carlo con mons. Antonio Scarampo, vescovo di Lodi (1569-1576), grande era l'aspettativa di trovare negli archivi di Lodi molte ed interessanti notizie. Grande l'aspettativa, tale la delusione: i documenti riguardanti il vescovo Scarampo giacenti all'Archivio Storico Diocesano sono veramente pochi, quasi nulla. La grande speranza era riposta nel fatto che, essendo stato il vescovo di Lodi designato dal Papa "come giudice dei fatti", a Lodi potevano essere conservati gli storicamente interessanti atti del processo; così pare non sia, non avendoli per il momento ritrovati: chissà mai per il futuro. Poi, sull'onda dei ricordi, forse non si troveranno mai.*

*Alla fine degli anni Sessanta, dell'ormai secolo scorso, circolava una storia che si rifaceva all'ultima Guerra, quella del 1940-45, nella quale si raccontava che durante un bombardamento fu colpito anche il palazzo vescovile e quindi i locali dell'archivio. Al termine delle incursioni aeree giù, nel cortile del Vescovado, oltre alla macerie, vi era anche un gran mucchio di carta, che poi fu venduta come carta straccia. Ebbene, pare che fra quelle carte ci fossero gli atti del processo all'abate Farina che aveva sparato a San Carlo. Ora, se non si tratta di una "leggenda metropolitana", che non dovrebbe essere tale perché acquisita in tempi non sospetti, quei documenti, ed altri ancora, sono andati irrimediabilmente perduti.*



È merito di Sergio Pagano, studioso barnabita, se attualmente disponiamo di un indice di oltre cento titoli compreso l'epistolario, laddove si evidenzia che la parte inedita è di gran lunga superiore della parte edita.

L'opera alla quale secondo molti è legata la fama del Bascapè è senza dubbio la biografia del cardinale Borromeo, del quale come già detto il Bascapè fu stretto collaboratore. Con il titolo *De vita et rebus gestis Caroli S.R.E. Cardinalis tituli S. Praxedis Archiepiscopi Mediolani Libri Septem. Carolo a Basilicapetri Praepos. General. Congreg. Cleric. Regul. S. Pauli. Auctore. Cum Gratia et Privilegio Casarea Maiestatis. Ingolstadii Ex Officina Typographica Davidis Sartorii Anno Domini M.D.XCII.* venne appunto pubblicata per la prima volta a Ingolstadt in Baviera, fu ristampata a Brescia nel 1602 e nel 1615, a Lodi nel 1858. La prima traduzione italiana è stata pubblicata a Bologna nel 1614.



Frontespizio dell'opera del Bascapè, 1592

La biografia, scritta pochi anni dalla morte del Borromeo (1584) è il frutto della raccolta di una cospicua massa di documenti che il Bascapè riuscì ad ottenere da personaggi ecclesiastici di vario rango, amici o antichi collaboratori dell'arcivescovo. L'opera si sorreggeva su fonti primarie, il che può attestare la scrupolosità dell'autore, anche se dovette autocensurarsi su alcuni episodi in quanto suscettibili di risultare meno graditi alle autorità laiche. Infatti il Bascapè scrisse una biografia del Borromeo quando erano ancora in vita coloro che, nel clero e nel laicato, avevano più o meno osteggiato la sua opera di riforma. Meno prevedibili e certamente non previste dal Bascapè furono le subdole ma efficaci pressioni spagnole esercitate nell'ambiente della corte pontificia per impedire che venisse stampato a Roma un lavoro suscettibile di mettere in cattiva luce l'operato dei governatori di Filippo II di fronte alle rivendicazioni giurisdizionali dell'arcivescovo. Di conseguenza il Bascapè, che già, per analoghi motivi, aveva rinunciato a pubblicare la sua biografia a Milano, fu costretto ad abbandonare anche il progetto di stamparla a Roma e dovette rassegnarsi a pubblicarla a Ingolstadt, in Baviera, nel 1592.



Nel ricostruire la vita di Carlo Borromeo egli tenne presente come riferimento ideologico e spirituale, se non anche letterario, gli esempi e le vite di sant'Ambrogio, di san Martino di Tours, di san Basilio, ma anche le figure di Giovanni Matteo Giberti, di Thomas Becket, anche in riferimento alla tradizione storico religiosa di cui Carlo è erede, interprete e rinnovatore dell'antica chiesa metropolitana lombarda.

Nel *Dialogo sopra le cose succedute dopo la morte del santo*, che integra la traduzione in volgare del Vandoni ma in realtà dello stesso Bascapè del 1614 dal titolo *Della Vita e dei fatti di san Carlo... libri sette fatti in latino da don Carlo vescovo di Novara e tradotti in volgare da L. Vandoni con un Dialogo delle cose succedute dopo la morte del Santo*, Bologna, Heredi Rossi, 1614, indica le fonti di cui si è valso e fa capire l'accuratezza con cui è preparato all'impresa. "Hanno servito certo - scrive il Bascapè - le cose vedute, tanto più che io le scriveva ogni giorno...; da molti ne ho avuto notizia da quelli che di lui fino dalla fanciullezza... furono famigliari; i detti dei quali io metteva in iscritto. Molte parimente ne ho intese dallo stesso san Carlo, il quale come umanissimo padre, mentre io dimoravo seco, diffusamente meco della sua vita passata specialmente sotto Pio Quarto per molto tempo ragionò...: i sentimenti dell'animo suo più venni a conoscere ancora, perché negli ultimi anni alcune lettere di maggiore importanza tutte da me volle, che si dettassero al Pontefice, al Re, a Principi. Certe sue virtù anche singolari da questo potei scoprire, che tal volta udii le sacre sue confessioni, facendo l'ufficio di Padre il figlio indegno. Lascio da parte gli scritti mandati fuori e quelli che nell'archivio si conservano, de' quali mi sono servito, quando v'è stato bisogno.

Nella *Vita* raggruppò gli avvenimenti in sette libri (capitoli): i primi tre narrano la vita rispettivamente fino alla venuta in Milano come Arcivescovo, sotto Pio IV, e nel decennio 1568 - 1578; il quarto è dedicato alla peste, il quinto alla legazione in Spagna, il sesto racconta la morte del santo ed il settimo ne offre un ritratto fisico e morale. A scriverla era stato sollecitato da diversi parti, soprattutto dal cardinal Federico Borromeo, cugino di san Carlo, e dagli ammiratori del santo principalmente per promuovere la canonizzazione. Sottoposto ai cardinali di curia, il manoscritto subì modificazioni e riduzioni; non solo, quando venne stampata in Baviera presentava molti errori, dei quali il Bascapè era solo in parte responsabile. Federico Borromeo pensò di dare incarico al Giussano di preparare un'altra *Vita* su informazioni più vaste e specialmente sulla base delle testimonianze raccolte per la canonizzazione, che avvenne nel 1610. Il Bascapè nella *Vita* di san Carlo intende soprattutto presentare l'uomo religioso, il pastore zelante, l'asceta che con l'austerità vuole raggiungere la perfezione cristiana. Però la prospettiva non è limitata a questo, ma il Bascapè crea per il Borromeo un senso universale di riformatore della Chiesa Milanese, con un'interpretazione autentica dei decreti tridentini di riforma.

#### Fonti:

A.A.V.V., *In memoria ed onore del ven. Carlo Bascapè vescovo e storico di Novara*. Stab. Cattaneo, Novara, 1951.

A.A.V.V., *Sulle orme del Borromeo*, Interlinea Edizioni, Novara, 1993.

Carlo Bascapè, *Della vita e dei fatti di san Carlo...* op cit., Bologna, eredi Rossi, 1614.

Federico Chabod, *La situazione religiosa a Milano durante il dominio di Carlo V*, "Archivio Storico Lombardo", 1942.



Quadro di S. Carlo nella Parrocchiale di Bettola, Peschiera Borromeo  
(fotografia di Lara Maria Rosa Barbieri)

EGIDIO TORNIELLI

## I “RELIQUIARI A BUSTO” DI SAN CARLO NEL LODIGIANO: INVENTARIO ANALITICO

In quasi tutte le chiese del territorio della Diocesi di Lodi è facile trovare la presenza di *reliquiari a busto*. Normalmente sono una serie di quattro e vengono esposti sull'altare maggiore nelle ricorrenze più importanti (Natale, Pasqua, Corpus Domini, Pentecoste, 1° Novembre, festa del Patrono e simili).

La tipologia di questi *reliquiari a busto* non è molto varia anche se le misure passano da un minimo di 60 centimetri a un massimo di 168 centimetri di altezza: volto - sovente *barbuto* -, mitra, portareliquia in genere al centro del petto, riproduzione di paramenti di *prima classe*.

Questi *reliquiari a busto* sono dedicati e *portano* le reliquie dei Santi più diversi. Fra questi, nelle varie serie, ne spicca quasi sempre uno: non è *barbuto* e i lineamenti del volto sono facilmente riconducibili alla figura di San Carlo Borromeo. Nella Diocesi di Lodi sono più di ottanta i *reliquiari a busto* dedicati a San Carlo e che portano/contengono una reliquia del Santo stesso. Impressionante! La maggior parte di questi *reliquiari a busto* risale al XIX secolo. I materiali utilizzati sono differenti e variano dal legno, magari scolpito, alle lamine specialmente di rame, il tutto quasi sempre argentato e dorato.

Cosa avrà spinto in quel periodo i parroci e i fedeli ad effettuare la scelta di entrare in possesso di questo *oggetto*? Forse una maggiore *disponibilità* delle reliquie di San Carlo? Oppure una *moda* di quel tempo? Sicuramente la fede e la venerazione verso il Santo. Ma perché solamente dopo più di due secoli dalla morte del Borromeo?

Sovente mi sono chiesto perché questi busti vengono quasi sempre posti proprio sull'altare maggiore e non in una nicchia. La risposta potrebbe essere semplice: di fronte all'altare ci sono i fedeli, in mezzo il sacerdote celebrante, e *loro* (i busti) proprio lì, sull'altare, il luogo dell'*Eucarestia*. *Loro* (i busti) dall'alto della loro posizione privilegiata *controllano*, spesso con aria burbera, ma, sotto sotto, con un appena abbozzato *sorriso* di incoraggiamento sia per i fedeli che per il celebrante. Ed *elargiscono*...

L'elenco, molto sintetico e sicuramente aggiornabile, da noi assemblato e riportato nelle pagine seguenti, è stato reso possibile grazie all'immenso lavoro svolto dall'*Ufficio per l'Arte Sacra e i beni culturali* della Diocesi di Lodi all'inizio di questo secolo per la catalogazione di tutti i *Beni culturali mobili* presenti nelle chiese del territorio della Diocesi stessa. L'*Ufficio per l'Arte Sacra e i beni culturali* della Diocesi - attualmente diretto da Don Luca Anelli con la collaborazione della dottoressa Luisella Micrani, ai quali dobbiamo un grandissimo *GRAZIE!* per il lavoro svolto e che stanno svolgendo -, ha concesso l'autorizzazione ai *Quaderni del Castello* per la pubblicazione.

L'elenco riporta alcune informazioni relative al luogo e alla chiesa di conservazione, il periodo di acquisizione dell'opera, la tipologia dei materiali utilizzati, le dimensioni. Poche volte si hanno notizie sulla data, sull'autore o sulla *bottega* di provenienza. I dati riportati non sono utilizzabili se non dopo aver ottenuto il consenso dell'Ufficio competente della Diocesi di Lodi.



Busto di S. Carlo, Chiesa Parrocchiale di S. Pietro, Quartiano  
(foto di Fulvio Giavarini, per gentile concessione del Parroco Don Emanuele Brusati)

<b>Località</b> <b>Chiesa</b>	<b>Periodo</b> <b>autore/ bottega</b>	<b>materiale, tipologia</b>	<b>altezza (cm)</b> <b>largh/ prof.(cm)</b>
Abbadia Cerreto Assunzione B.V.Maria	sec. XIX	metallo in lamina, sbalzato, legno cesellato, argentato, dorato,	112
Arcagna Assunzione B.V.Maria	sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, argentato	90 22 - 18
Arcagna Assunzione B.V.Maria	2 <sup>a</sup> metà sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, argentato	133 39 - 20
Bargano S.Leone II Papa	1840/1860	ottone in lamina, stampato, argentato, legno intagliato, dipinto, vetro	108 43 - 20
Basiasco S.Giorgio Martire	sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, argentato, dorato, legno intagliato, dipinto	100
Bertonico S.Clemente Papa e Martire	sec. XIX	metallo in lamina, sbalzato, cesellato, argentato	120 56
Boffalora d'Adda Natività B.V.Maria	1854	rame in lamina, sbalzato, cesellato, argentato, metallo in lamina, metallo fuso	128 50
Borghetto Lodigiano S.Bartolomeo Apostolo	1 <sup>a</sup> metà sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, cesellato, argentato	99 37 - 10
Cadilana Natività B.V.Maria	sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, cesellato, argentato, legno scolpito, dipinto	81 33,5 - 20
Camairago SS.Cosma e Damiano	sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, argentato	106 43 - 17
Camairago SS.Cosma e Damiano	sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, argentato	83,5 36 - 17,5
Camporinaldo Maria SS. Annunziata	1847 Broggi C.	rame in lamina, sbalzato, cesellato, argentato, legno scolpito, argentato	108 45
Casalmajocco S.Martino Vescovo	1840/1860	metallo in lamina, sbalzato, argentato, dorato, legno intagliato, dipinto	120 50 - 20
Casalpusterlengo SS.Bartolomeo e Martino	sec. XIX	metallo in lamina, argentato, dorato, legno	120 48 - 20
Casalpusterlengo SS.Bartolomeo e Martino	1 <sup>a</sup> metà sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, argentato	114 47 - 21
Casalpusterlengo SS.Bartolomeo e Martino	1 <sup>a</sup> metà sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, argentato	118,5 50 - 19,5
Casalpusterlengo Maria Madre del Salvatore	sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, argentato, dorato	118 48 - 19
Casoni S.Giuseppe sposo di M.SS.	1 <sup>a</sup> metà sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, argentato	70 40
Cassino d'Alberi SS.Nazaro e Celso Martiri	sec. XIX	metallo e rame in lamina, sbalzato, cesellato, argentato, metallo fuso, vetro colorato	105 43
Castiglione d'Adda Maria SS. Incoronata	2 <sup>a</sup> metà sec. XVIII	rame in lamina, sbalzato, argentato	117 58 - 20
Castiglione d'Adda Assunzione B.V.Maria	1 <sup>a</sup> metà sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, argentato, cesellato	105,5 52,5 - 18,5
Cavacurta S.Bartolomeo Apostolo	1 <sup>a</sup> metà sec. XVIII	legno intagliato, argentato, dorato, dipinto	87 60 - 19
Cavacurta S.Bartolomeo Apostolo	sec. XIX	rame sbalzato, argentato, dorato	130 37,5 - 21,5

<b>Località Chiesa</b>	<b>Periodo autore/ bottega</b>	<b>materiale, tipologia</b>	<b>altezza (cm) largh/ prof.(cm)</b>
Caviaga S.Giacomo magg.Apostolo	1898	rame in lamina, cesellato, argentato, legno intagliato, argentato	107 45
Cavenago d'Adda S.Pietro Apostolo	1° quarto sec. XX	rame in lamina, sbalzato, cesellato, argentato, dorato, legno scolpito, argentato	100 46
Cerro al Lambro SS.Giacomo e Cristoforo	sec. XIX	argento in lamina, sbalzato, cesellato	100
Cervignano d'Adda S.Alessandro Martire	sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, cesellato, argentato, dorato, legno intagliato, argentato	93 41
Codogno S.Biagio e B.V.Immacolata	fine sec. XIX inizio sec. XX	metallo in lamina, stampato, argentato, metallo fuso, argentato	140 37 - 29
Codogno S.Biagio e B.V.Immacolata	sec. XIX	metallo in lamina, stampato, argentato, legno intagliato, argentato	125 50 - 20
Codogno S.Biagio e B.V.Immacolata	1 <sup>a</sup> metà sec. XIX	rame sbalzato, cesellato, argentato	147 56 - 27,5
Colturano S.Antonino Martire	2 <sup>a</sup> metà sec. XIX	legno sagomato, verniciato, rame sbalzato, cesellato, argentato, dorato	93,5 39 - 16,5
Dovera San Rocco	2 <sup>a</sup> metà sec. XIX	rame sbalzato, argentato, dorato	101 41 - 21
Dresano S.Giorgio Martire	1844 Cassani A.	rame sbalzato, inciso, argentato	104 42 - 18
Galgagnano S.Sisinio Martire	1 <sup>a</sup> metà sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, cesellato, argentato	78 28 - 12
Gugnano SS. Vito, Modesto, Cresc.	1834	metallo in lamina, sbalzato, argentato, dorato, legno	112 50 - 20
Guzzafame-Corte S.Andrea SS.Pietro e Andrea Apost.	sec. XIX	metallo in lamina, sbalzato, argentato, dorato	107 45 - 17
Lavagna S. Bassiano Vescovo	2 <sup>a</sup> metà sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, argentato, dorato	102 49
Lodi SS. Bassiano e Fereolo	2 <sup>a</sup> metà sec. XIX	rame sbalzato, cesellato, argentato	136 35 - 31
Lodi S.Francesco	sec. XIX	legno scolpito, dipinto, dorato	103 53 - 28
Lodi SS.Filippo, Giac., Gualtero	1886 Tanzini L.	rame sbalzato, cesellato, argentato, dorato	151 73 - 34
Lodi S.Giacomo Apostolo	2 <sup>a</sup> metà sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, cesellato, argentato, legno intagliato, dipinto	70 32,5 - 17
Lodi S.Lorenzo Martire	sec. XIX	metallo in lamina, sbalzato, argentato, dorato, legno intagliato, argentato	120 53 - 18
Lodi S.Maria delle Grazie	2 <sup>a</sup> metà sec. XVIII	rame in lamina, sbalzato, argentato, dorato, legno	116 50 - 22
Lodi S.Maria del Sole	1 <sup>a</sup> metà sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, cesellato, argentato, legno intagliato, dipinto	144 55
Lodi S.Rocco	1 <sup>a</sup> metà sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, cesellato, dorato	105 48 - 18
Lodi Vecchio S.Pietro Apostolo	1790/1810	rame in lamina, sbalzato, argentato, legno	120 40 - 20

<b>Località Chiesa</b>	<b>Periodo autore/ bottega</b>	<b>materiale, tipologia</b>	<b>altezza (cm) largh/ prof.(cm)</b>
Maccastorna S.Giorgio Martire	1835	metallo in lamina, sbalzato, argentato, dorato	87 39 - 37
Maiocca S.Berdardino da Siena	1 <sup>a</sup> metà sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, argentato	88 48,5
Mairago S.Marco Evangelista	1836/1837	rame in lamina, sbalzato, cesellato, argentato, dorato, legno intagliato, argentato	114 47
Mairano S.Apollinare	1837	metallo in lamina, sbalzato, argentato, dorato, legno	130 60 - 20
Maleo SS.Gervaso e Protaso	2 <sup>a</sup> metà sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, cesellato, argentato, dorato	104 42 - 16
Maleo SS.Gervaso e Protaso	2 <sup>a</sup> metà sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, cesellato, argentato, dorato	162 63 - 26
Marzano S.Ambrogio Vescovo	1 <sup>a</sup> metà sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, argentato, dorato	98 38 - 17
Marudo SS.Gervaso e Protaso	sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, cesellato, argentato, legno int., argentato, metallo fuso, dorato	136 61
Mezzana Casati S.Pietro Apostolo	2 <sup>a</sup> metà sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, cesellato, argentato	185 47 - 18
Miradolo Terme S.Michele Arcangelo	sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, cesellato, argentato, dorato, legno intagliato	75
Montanaso Lombardo S.Giorgio Martire	2 <sup>a</sup> metà sec. XIX	rame sbalzato, argentato, dorato	
Monticelli S.Lorenzo Martire	sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, cesellato, argentato, legno scolpito, argentato	86 35
Mulazzano S.Stefano Protomartire	sec. XIX	metallo in lamina, sbalzato, argentato, dorato, legno intagliato, dipinto	76 34
Mulazzano S.Stefano Protomartire	sec. XIX	metallo in lamina, sbalzato, cesellato, argentato, dorato, legno intagliato, dipinto	76 34
Ossago Lodigiano SS.Gervaso e Protaso	1 <sup>o</sup> quarto sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, cesellato, argentato	108 52 - 20
Pieve Fissiraga Assunzione B.V.M.	1931	rame in lamina, sbalzato, cesellato, argentato, legno intagliato, argentato	109
Postino SS.Nabore e Felice Martiri	1 <sup>a</sup> metà sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, argentato	113 41 - 18
Quartiano S.Pietro Apostolo	1821	metallo in lamina, stampato, argentato, dorato	127 55 - 20
Riozzo S.Lorenzo Martire	2 <sup>a</sup> metà sec. XIX	metallo in lamina, stampato, argentato, legno intagliato, dipinto	83 30 - 19
Roncadello Assunzione B.V.M.	2 <sup>a</sup> metà sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, argentato	121 51 - 25
Roncadello Assunzione B.V.M.	2 <sup>a</sup> metà sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, argentato	102 42 - 19
Salerano sul Lambro Purificazione B.V.M.	1817	rame in lamina, sbalzato, argentato	114 44 - 16
S.Angelo Lodigiano SS.Antonio e Francesca C.	sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, cesellato, argentato	107 46

Località Chiesa	Periodo autore/ <i>bottega</i>	materiale, tipologia	altezza (cm) largh/ prof.(cm)
San Fiorano S.Fiorano Martire	1840/1860	rame in lamina, sbalzato, argentato, dorato, legno intagliato, argentato	150 60 - 20
Santa Maria in Prato S.Maria della Neve	sec. XVIII	legno scolpito, dipinto	60 30 - 20
San Martino Pizzolano S.Rocco	sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, argentato, dorato	132 62
San Martino in Strada S.Martino Vescovo	sec. XIX	metallo in lamina, sbalzato, argentato, dorato, legno	130 60 - 20
San Rocco al Porto S.Rocco	1876 Milinaccio G.	rame in lamina, sbalzato, cesellato, argentato	152 68 - 30,5
Santo Stefano Lodigiano Assunzione B.V.M.	sec.XIX/XX	rame in lamina, sbalzato, cesellato, argentato, dorato, legno intagliato, argentato	168 66
San Zenone al Lambro S.Zenone Vescovo	2 <sup>a</sup> metà sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, cesellato, argentato, legno intagliato, rame fuso, cesellato, dorato	120 49
Tormo Beata V.Ad. e S.Ambrogio	sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, cesellato, argentato, dorato	68 29
Tribiano SS.Vito, Modesto, Cresc. M.	2 <sup>a</sup> metà sec. XIX	rame stampato, argentato, legno	120
Vaiano SS.Stefano e Zenone	1 <sup>a</sup> metà sec. XIX	rame sbalzato, cesellato, argentato	86 34 - 15
Valera Fratta S.Zenone Vescovo	1 <sup>a</sup> metà sec. XIX	rame sbalzato, cesellato, argentato	135 55
Valloria S.Fermo Martire	2 <sup>a</sup> metà sec. XIX	metallo in lamina, sbalzato, argentato, dorato	90 36
Villanova del Sillaro SS.Michele Arc. e Nicola	1 <sup>a</sup> metà sec. XIX	metallo in lamina, sbalzato, argentato, dorato, legno intagliato, dipinto	156 60 - 45
Villavesco Assunzione B.V.M.	sec. XIX	metallo in lamina, sbalzato, cesellato, argentato, dorato, legno sagomato, verniciato	100 51
Vittadone Assunzione B.V.M.	1 <sup>a</sup> metà sec. XIX	rame sbalzato, argentato, dorato	126 54 - 20
Zelo Buon Persico S.Andrea Apostolo	sec. XIX	rame in lamina, sbalzato, cesellato, argentato	110 46 - 18
Zorlesco SS.Nazario e Celso Martiri	sec. XIX	metallo in lamina, cesellato, argentato, dorato, legno intagliato, argentato	134 54



Particolare centrale del reliquiario a busto di Quartiano